

## WILLIAM SPAGGIARI

### LA MANCATA COLLABORAZIONE ALL'ANTOLOGIA

**I**l 19 ottobre 2024 è scomparso William Spaggiari, la cui attività di studio e di ricerca si è rivolta principalmente a questioni, correnti, autori dei secoli XVIII e XIX, con particolare riguardo alle vicende della storia della cultura tra Antico Regime e Restaurazione. La sua intensa, cospicua e costante produzione, capace di illuminare anche zone poco frequentate della tradizione letteraria, è sempre stata sorretta dall'attenzione per il dato documentario, dall'interesse per la ricezione e la fortuna dei testi, dal ricorso a strumenti d'indagine aperti alla filologia, alla storia e al dialogo fra le discipline.

Ha curato edizioni di scritti di Francesco Algarotti, Giambattista Venturi, Giuseppe Luigi Fossati, Pietro Giordani, Pietro Borsieri, Antonio Panizzi, Giosuè Carducci.

Tra i suoi volumi si ricordano: *Per l'epistolario di Antonio Panizzi. Inventario e regesto delle lettere conservate in Italia* (1981); *La «civile concordia»*. *Appunti sulla cultura letteraria milanese nel primo Ottocento* (1983); *L'armonico tremore. Cultura settentrionale dall'Arcadia all'età napoleonica* (1990); *Il ritorno di Astrea. Civiltà letteraria della Restaurazione* (1990); *In mezzo a' lumi de' Gonzaghi heroi. Note e ricerche di letteratura moderna* (1993); *La favolosa età dei patriarchi. Percorsi del classicismo da Metastasio a Carducci* (1996); *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento* (2000); *1782. Studi di italianistica* (2004); *Carducci. Letteratura e storia* (2014); *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi* (2015); *Dante nel Sette-Ottocento. Note e ricerche* (2022).

Risale infine al 2024 la curatela, con Aurelio Sargenti, del volume *Alessandro Manzoni e la Svizzera italiana*.

A Leopardi ha dedicato nel corso degli anni attenzione costante, commentando singoli canti (*Ad Angelo Mai; A un vincitore nel pallone; Il risorgi-*

mento),<sup>1</sup> curando scelte antologiche,<sup>2</sup> indagandone i rapporti con esponenti della cultura italiana contemporanea (Giordani, Brighenti, Canova, Vieusseux) e autori della tradizione, da Dante fino alla generazione di Muratori, Bettinelli e Baretti.<sup>3</sup> Un particolare ambito di studio ha poi riguardato l'incidenza dei luoghi nell'immaginario leopardiano, in linea con il mai sopito interesse per le geografie letterarie.<sup>4</sup> L'ultima sua fatica è il commento ai primi due canti dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, che lascia in corso di stampa (Milano, LED).

Si ripropone qui, grazie al cortese benestare di Silvia Spaggiari e Marianonietta Acocella, il capitolo intitolato *La mancata collaborazione all'«Antologia»*, tratto dal volume *L'eremita degli Appennini*. Particolarmente significativo per l'accurata ricostruzione dell'insanabile lontananza di Leopardi dal progetto culturale di Vieusseux, il saggio è emblematico di un metodo di indagine mirabilmente capace di collocare e valorizzare vicende periferiche o meno note nel più vasto quadro della cultura letteraria dell'epoca; e in un certo modo restituisce, con la storia dell'appartata riflessione leopardiana, un'immagine dell'autore, della sua mitezza e della sua indimenticabile eleganza.<sup>5</sup>

## BIBLIOGRAFIA

LEOPARDI 1990 = LEOPARDI Giacomo, *Lettere agli amici di Toscana*, a cura di William SPAGGIARI, Milano, Mursia, 1990.

SPAGGIARI 2023a = SPAGGIARI William, «“Dal tramontano al mezzogiorno”: la geografia urbana di Giacomo Leopardi», in BRAZZELLI Nicoletta – SALVADÈ Anna Maria (a cura di), *Città e spazi urbani. Tra geografia e letteratura*, Milano-Udine, Mimesis, 2023, pp. 121-37.

SPAGGIARI 2023b = SPAGGIARI William, «“La sudata virtude”: Leopardi e il gioco del pallone», in *Scritture e linguaggi dello sport*, 2, 2023, pp. 47-62.

SPAGGIARI 2021a = SPAGGIARI William, «Leopardi a Pisa. *Il risorgimento*», in *RISL – Rivista Internazionale di Studi Leopardiani*, 14, 2021, pp. 43-73.

SPAGGIARI 2021b = SPAGGIARI William, «Le lune di Giacomo Leopardi», in SALVADÈ Anna Maria (a cura di), *Altri mondi. Tra geografia e letteratura*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 101-13.

1 SPAGGIARI 2013, SPAGGIARI 2021, SPAGGIARI 2023.

2 LEOPARDI 1990.

3 SPAGGIARI 1996, SPAGGIARI 2000a, SPAGGIARI 2002, SPAGGIARI 2007, SPAGGIARI 2019a, SPAGGIARI 2019b, SPAGGIARI 2020a, SPAGGIARI 2020b.

4 SPAGGIARI 2015a, SPAGGIARI 2015b, SPAGGIARI 2021b, SPAGGIARI 2023.

5 SPAGGIARI 2000b, pp. 39-66. Il saggio, offerto in forma integrale, è stato uniformato ai criteri editoriali e redazionali della RISL.

SPAGGIARI 2020a = SPAGGIARI William, «Il soccorso della poesia: Leopardi e Muratori», in COTTIGNOLI Alfredo – MISSERE FONTANA Federica (a cura di), *“L'uomo, se non teme fatica, può far di gran cose”. Studi muratoriani in onore di Fabio Marri*, Modena, Centro di studi muratoriani, 2020, pp. 301-12.

SPAGGIARI 2020b = SPAGGIARI William, «Baretti, Leopardi, e i polemisti romantici», in MARCHESCHI Daniela – SAVOIA Francesca (a cura di), *Giuseppe Baretti a trecento anni dalla sua nascita*. Atti del convegno internazionale (Seravezza, 3-4 maggio 2019), Pisa, ETS, 2020, pp. 36-47.

SPAGGIARI 2019a = SPAGGIARI William, «Leopardi lettore di Dante», in *Bollettino dantesco per il settimo centenario*, 8, 2019, pp. 32-64.

SPAGGIARI 2019b = SPAGGIARI William, «Leopardi e Bettinelli», in *Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica*, XL, 2019, 77, pp. 51-59.

SPAGGIARI 2015a = SPAGGIARI William, «Tra “californie selve” e “molti foreste”: luoghi della natura leopardiana», in BANI Luca – SIRTORI Marco (a cura di), *Lo spazio tra prosa e lirica nella letteratura italiana. Studi in onore di Matilde Dillon Wanke*, Bergamo, Lubrina, 2015, pp. 265-74.

SPAGGIARI 2015b = SPAGGIARI William, «“Vissero i boschi un dì”. Luoghi della natura leopardiana», in SALVADÈ Anna Maria (a cura di), *Selve. Tra geografia e letteratura*, Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 115-27.

SPAGGIARI 2013 = SPAGGIARI William, «“Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica”», in GENETELLI Christian (a cura di), *Lettura dei «Canti» di Giacomo Leopardi. Due giornate di studi in onore di Alessandro Martini*, con la collaborazione di Edoardo FUMAGALLI e Guido PEDROJETTA, Novara, Interlinea, 2013, pp. 31-59.

SPAGGIARI 2007 = SPAGGIARI William, «Giordani, Leopardi, Canova (in margine a un carteggio)», in *Archivio nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società*, 2007, 1, pp. 21-36.

SPAGGIARI 2002 = SPAGGIARI William, «La mancata collaborazione di Leopardi all'“Antologia”», in MELOSI Laura (a cura di), *Leopardi a Firenze*. Atti del Convegno di studi, Firenze 3-6 giugno 1998, Firenze, Olschki, 2002, pp. 75-104.

SPAGGIARI 2000a = SPAGGIARI William, «Il carteggio Giordani-Leopardi», in TISSONI Roberto (a cura di), *Giordani-Leopardi 1998*. Convegno nazionale di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 2-4 aprile 1998), Piacenza, Tip.Le.Co., 2000, pp. 405-29.

SPAGGIARI 2000b = SPAGGIARI William, *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000.

SPAGGIARI 1996 = SPAGGIARI William, «Leopardi, Giordani, Brighenti: altre risultanze», in PANIZZA Giorgio (a cura di), *Giordani letterato*.

Seconda giornata piacentina di studi. Piacenza, 20 maggio 1995, Piacenza, Tip.Le.Co., 1996, pp. 133-87.

*Paolo Colombo*  
*Anna Maria Salvadè*

I.

All'inizio di settembre 1831, un mese prima della partenza per Roma al seguito di Antonio Ranieri (decisione inattesa, e destinata a suscitare perplessità fra gli amici, non soltanto in Toscana), Giacomo Leopardi esaminava a Firenze le clausole di un vero e proprio contratto che, secondo le intenzioni di Giovan Pietro Vieusseux, avrebbe dovuto finalmente regolarne l'auspicata collaborazione all'«Antologia»: ampia libertà di scelta degli argomenti da trattare e delle opere da segnalare, con la sola richiesta di un preavviso necessario a scongiurare eventuali sovrapposizioni con altri recensori; concessione al nuovo compilatore di un intero «foglio di stampa» (16 pagine) di ogni quaderno mensile, col rammarico che varie circostanze («altr' impegni» del direttore, il precario stato di salute di Leopardi) non consentissero al momento di accrescere tale spazio; compenso, da saldarsi mensilmente, di «Lire ottanta o sia £. 5 la pagina» per ciascun foglio di stampa «del più grosso carattere (garamon)», o di «Lire novantasei, o sia £. 6 la pagina» per articoli in corpo minore.<sup>1</sup>

Si trattava del terzo e ultimo tentativo, a quasi otto anni di distanza dal primo, di arruolare Leopardi fra i collaboratori del giornale fiorentino. Già all'inizio del 1824, infatti, grazie all'intermediazione di Pietro Giordani, che scrivendo a Giacomo aveva presentato il direttore dell'«Antologia» come «uno de' più bravi e cari uomini» conosciuti in «questa beata Firenze», Vieusseux era entrato in contatto con Leopardi (il quale per primo, su consiglio di Giordani stesso, gli si era rivolto nel nome di un comune amor di patria), proponendogli di recensire, a sua scelta, «tale o tale opera nuova venuta alla luce in qualche parte d'Italia, e che ne meritasse la pena», e soprattutto le «novità scientifiche e letterarie dello Stato pontificio»; l'idea era quella di ospitare «una specie di rivista trimestrale di quanto si fa sulle sponde del Tevere», anche allo scopo di favorire la diffusione del giornale «negli Stati del Pontefice, ove non ho ancora che un limitatissimo numero di associati».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> La lettera di Vieusseux a Leopardi (Firenze, 1° settembre 1831) è in *Epist.*, lettera 1643, p. 1816. Per quanto attiene ai rapporti fra Leopardi e l'ambiente dell'«Antologia», oltre alle voci registrate nel seguito, cfr. BENUCCI – PULCI 1995, pp. 135-50.

<sup>2</sup> Le lettere di Giordani e di Vieusseux, 5 novembre 1823 e 15 gennaio 1824, sono in *Epist.*, lettere 589 e 607, pp. 752-3 e 776-8 (quella di Vieusseux risponde a una di Leopardi del 5 gennaio: ivi, lettera 606, pp. 775-6).

Senza possibilità di sfuggire al «verissimo sepolcro» di Recanati, Leopardi non aveva lasciato adito a molte speranze, anche se dalla circostanziata lettera di risposta affiorava la disponibilità a favorire eventualmente Vieusseux, per amor suo «e dell'Italia», con «qualche articolo di genere filosofico»: rispetto alla configurazione dell'«Antologia», preferibile, ma pressoché irrealizzabile, gli sembrava l'ipotesi di un periodico che insegnasse «quello che debba farsi» anziché limitarsi ad «annunziare quel che si fa», tanto più che in Italia c'era ben poco, fra tante sciocchezze, degno di essere annunziato; assai arduo lo scopo, dichiarato da Vieusseux nella lettera *A' signori collaboratori, corrispondenti e associati* pubblicata come proemio all'annata 1823, di promuovere principalmente «il progresso e la propagazione delle scienze morali», essendo la filosofia assai poco coltivata in Italia, «di modo che volendo dar conto delle produzioni recenti degl'Italiani, non si avrebbe mai campo di parlare nè di morale nè di filosofia» (auspicabile, per contro, l'informazione sui più importanti libri stranieri mediante articoli «originali, e adattati ai bisogni d'Italia»); desolante, infine, il panorama della cultura nello Stato della Chiesa, sulla quale Vieusseux aveva appunto chiesto di poter avere ragguagli dalla specola di Recanati.<sup>3</sup>

A Leopardi, che ammetteva di aver risposto alle «massime eccellenti» di Vieusseux, alcune delle quali degne «di essere scolpite in marmo», nel modo quasi «selvaggio» di chi «vive fuori d'ogni commercio civile», il direttore del giornale replicava un mese più tardi, facendo ricorso ad una sperimentata capacità di mediatore: dopo essersi rallegrato di un generico ma non trascurabile appoggio che gli sembrava di poter cogliere, al di là delle riserve, nella lettera del poeta di Recanati, e dopo aver ribadito i buoni intendimenti del giornale, deplorando anche la pigrizia e l'indifferenza di qualche collaboratore, egli faceva appello allo spirito filosofico e filantropico grazie al quale sarebbe stato possibile trovar l'utile anche in argomenti marginali, e si diceva pronto ad accogliere qualche scritto filosofico di Leopardi, suggerendogli però concretamente di prendere in esame, nel frattempo, il manifesto della progettata «Biblioteca d'educazione» del quale veniva allegata una copia.<sup>4</sup>

Due anni dopo quel tentativo, rimasto senza esito, e una volta saputo dell'arrivo di Leopardi a Bologna, Vieusseux tornava alla carica nel marzo 1826 con un progetto di ampio respiro, lasciando trapelare le ragioni di una forte convenienza comune legata a questa «intrapresa» e facendo leva sul beneficio che, in tal modo, il giornale avrebbe arrecato all'intera nazione:

<sup>3</sup> Ivi, lettera 612, 2 febbraio 1824, pp. 785-7.

<sup>4</sup> Ivi, lettera 616, Vieusseux a Leopardi, 4 marzo 1824, pp. 789-91.

Ora ditemi, mio caro Conte, se avreste il tempo di scrivere qualche articolo per l'Antologia? Io suppongo che il fare l'analisi critica, o l'estratto di opere storiche, morali, filosofiche, sarebbe ciò che meglio vi anderebbe a genio, mentre senza dubbio converrebbe essenzialmente allo scopo dell'Antologia. Potendo far conto sopra un collaboratore come voi, più facilmente schiverei certi scritti che per convenienza devo ancora accettare, e che non sono sempre quelli che vorremmo. [...] Più volte ho pensato ad avere per corrispondente un *hermite des apennins*, che dal fondo del suo romitorio criticerebbe la stessa Antologia, flagellerebbe i nostri pessimi costumi, i nostri metodi di educazione e di pubblica istruzione, tutto ciò in fine che si può flagellare quando si scrive sotto il peso di una doppia censura civile ed ecclesiastica. Un altro romito dell'Arno potrebbe rispondergli. Voi sareste il romito degli Appennini. Questa forma assai piccante ammetterebbe molta libertà, e desterebbe un interesse universale.

Via, ottimo mio Conte, assistetemi in questa mia intrapresa; vediamo di far sì che l'Antologia sia letta con frutto da questa generazione, che va crescendo ancora lorda di tanta miseria e di tanta ignoranza, ma suscettibile ancora di ricevere nuove e buone impressioni. Non ve lo dimando per me, ma per questa cara patria, che tanto amate, ed all'amor della quale acquisite tanti diritti.<sup>5</sup>

Al «romito degli Appennini» ed a quello sulle rive dell'Arno avrebbe dovuto affiancarsi, come «osservatore cittadino», l'intraprendente Pietro Brighenti, che allora viveva in grande intimità con Leopardi a Bologna, e che pure si impegnò per convincere il poeta:

Parlerò, con forme suggerite nella cara vostra del 9, al nostro Leopardi: vedrò ch'egli stesso si ponga a militare sotto la insegna, che l'Antologia tiene spiegata: ma io mi aspetto che risponderà doversi prima accertare che Giordani, almeno in parte, sia con noi.<sup>6</sup>

L'appartato Giordani, infatti, vegliava su quelle manovre, consapevole tuttavia che il rapporto di collaborazione di Leopardi non avrebbe potuto che essere occasionale:

5 Ivi, lettera 853, 1° marzo 1826, p. 1094.

6 CIAMPINI 1948, lettera del 10 aprile 1826, p. 455. Questa ed alcune altre lettere che recano cenni su Leopardi, in parte già edite, vengono qui citate dalle bozze di stampa del volume *Leopardi nel Carteggio Vieusseux. opinioni e giudi-*

*zi dei contemporanei*, a cura di Elisabetta Benucci, Laura Melosi, Daniela Pulci, di imminente pubblicazione; ne ho potuto prendere visione grazie alla cortesia delle curatrici e della Direzione del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux [ora cfr. BENUCCI – MELOSI – PULCI 2001, n.d.c.]

Vieusseux ti riverisce molto; e spera sempre che qualche volta ti venga un momento da potergli mandare un qualche articolo.<sup>7</sup>

Insieme alla gratitudine per l'invito a collaborare all'«Antologia», che per la qualità dei contributi non gli sembrava neppure «fattura italiana», Leopardi, non digiuno di esperienze giornalistiche a Milano, allineava ancora le ragioni di un immutato diniego: gli impegni editoriali con lo *Stella*, la cattiva salute, la propria incapacità di lavorare su più fronti, l'inadeguatezza a svolgere il compito di fustigatore dei costumi prospettato da Vieusseux, la propria ignoranza del mondo e quel «vizio dell'*absence* [...] incorreggibile e disperato», rispetto alla società degli uomini, che lo rendeva indifferente ad ogni voce esterna. Per contro, Leopardi metteva in campo l'osservazione di sé continua, instancabile e del tutto priva di finalità pratiche:

Da questa assuefazione e da questo carattere nasce naturalmente che gli uomini sono a' miei occhi quello che sono in natura, cioè una menomissima parte dell'universo, e che i miei rapporti con loro e i loro rapporti scambievoli non m'interessano punto, e non interessandomi, non gli osservo se non superficialissimamente. Però siate certo che nella filosofia sociale io sono per ogni parte un vero ignorante. Bensì sono assuefatto ad osservar di continuo me stesso, cioè l'uomo in se, e similmente i suoi rapporti col resto della natura, dai quali, con tutta la mia solitudine, io non mi posso liberare. Tenete dunque per costante che la mia filosofia (se volete onorarla con questo nome») non è di quel genere che si apprezza ed è gradito in questo secolo; è bensì utile a me stesso, perchè mi fa disprezzar la vita e considerar tutte le cose come chimere, e così mi aiuta a sopportar l'esistenza; ma non so quanto possa esser utile alla società, e convenire a chi debba scrivere per un Giornale.<sup>8</sup>

7 *Epist.*, lettera 870, 18 marzo 1826, p. 1115.

8 *Ivi*, lettera 855, 4 marzo 1826 pp. 1095-7. L'anticipazione di tali argomenti è in una nota pagina dello *Zibaldone*, sulle differenze tra un filosofo di società e un metafisico: «Ad ogni filosofo, ma più di tutto al metafisico è bisogno la solitudine. L'uomo speculativo e riflessivo, vivendo attualmente, o anche solendo vivere nel mondo, si gitta naturalmente a considerare e speculare sopra gli uomini nei loro rapporti scambievoli, e sopra

se stesso nei suoi rapporti cogli uomini. [...] Quegli al contrario che ha l'abito della solitudine, pochissimo s'interessa, pochissimo è mosso a curiosità dai rapporti degli uomini tra loro, e di se cogli uomini; ciò gli pare naturalmente un soggetto e piccolo e frivolo [...]. E se da prima egli era filosofo di società, da poi, contratto l'abito della solitudine, a lungo andare egli si volge insensibilmente alla metafisica e finalmente ne fa il principale oggetto dei suoi pensieri e il più favorito e grato» (*Zib.* 4138-9, 12 maggio 1825).

Con molta pazienza, e con un linguaggio certamente diverso rispetto a quello del suo interlocutore, Vieusseux cercò ancora di aggirare l'ostacolo ricorrendo a Pietro Brighenti:

Ora sentirete l'ottimo Leopardi. [...] Di che si tratta infine? di mettere in ridicolo le nostre coglionerie, di sferzare i nostri vizj, di avvilire i cattivi, d'incoraggiare i buoni, di stimolare tutti..., e sempre con energia ed urbanità, con coraggio e con spirito conciliante, con fermezza e dolcezza tutta ad un tempo. Leopardi più grave, più austero, più misantropo di voi potrebbe prendersela coll'egoismo e l'immoralità, col fanatismo e l'irreligione, coi nostri sistemi di educazione pubblica e privata, coll'assenza assoluta di vincoli domestici, colla depravazione delle donne, colla mancanza di tutto ciò che può costituire il vero cittadino... voi più lepidi, più epigrammatici, più focosi, vi attaccherete ai ridicoli, all'avarizia, al sonettino, all'arcadico, al furfante, al zerbinotto, al pedante, al trecentista... Leopardi sarebbe il vero solitario dell'appennino, voi l'osservatore cittadino — le vostre cose riunite formerebbero lo spettatore it.[alian]: l'Eremita da lung'arno vi risponderebbe. Più ci penso più mi sembra che quest'articoli farebbero molto bene al pubblico ed al giornale. Ciascuno di voi mi darebbe un articolo per trimestre [...]».<sup>9</sup>

A questa compiuta immagine di giornalista settecentesco, fra Gozzi e Baretti, non senza qualche tratto dell'intransigente moralismo della prima generazione romantica, Leopardi non avrebbe potuto in alcun modo aderire. È noto che più tardi, dopo aver sperimentato di persona a Firenze la forza e l'impegno del gruppo dell'«Antologia», il poeta avrebbe anzi manifestato a Giordani, pur senza riferirlo direttamente a Vieusseux ed alla «sua compagnia», il fastidio per quanti, disprezzando di fatto il bello e la letteratura, sembravano ritenere che «la sommità del sapere umano stia nel saper la politica e la statistica», discipline «secchissime» inutili a procurare la «felicità vera degli uomini, che sono individui e non popoli».<sup>10</sup> La prospettiva riformistico-borghese dei moderati toscani non poteva confrontarsi con i postulati negativi del pensiero di Leopardi, e neppure potevano interessare a quest'ultimo i presupposti del pro-

<sup>9</sup> PRUNAS 1906, lettera del 15 aprile 1826, pp. 104-5, e CIAMPINI 1948, p. 455; cito però dall'apografo (segnalato da Laura Melosi) presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Vieusseux, cass. 9, n. 116.

<sup>10</sup> *Epist.*, lettera 1319, 24 luglio 1828, pp. 1534-5. La data è quella del 24 luglio, già indicata da VIANI – PIERGILI 1925 (p. 315) e da quasi tutti i successivi editori (FLORA 1977, p. 861; LEOPARDI 1978, I, p. 1320; *PP*, p. 1370). L'autografo braidense (AE XV 5/3/2) farebbe

propendere per il 24; il *ductus* è in tutto e per tutto uguale a quello della stessa data, appunto (e indubitabilmente) 24 luglio 1828, che si legge nella penultima riga di *Zib.* 4312 (cfr. ZIBALDONE 1992, IX, pp. 4031-526, 15 febbraio 1824-4 dicembre 1832; e *Zib.*, II, p. 2425). Il Moroncini si attenne tuttavia al 29 (MORONCINI 1934-1941, V, p. 120), seguendo in ciò il destinatario della lettera (nella responsiva del 20 agosto, Giordani scriveva infatti: «Ho ricevuta [...] la tua 29 luglio [...]», *Epist.*, lettera 1342, p. 1550).

gramma dell'«Antologia»: la circolazione delle idee, lo spirito filantropico, gli interessi tecnico-scientifici, l'impegno pedagogico, l'attenzione ai fenomeni del rinnovamento civile. In quegli anni, mentre si consolidavano le amicizie personali, non risulta che Vieusseux abbia cercato di sondare, pur certamente intuendole, le ragioni profonde della resistenza leopardiana, preferendo invece, con ammirevole spirito pratico, ottenere dal poeta una collaborazione anche saltuaria, che avrebbe conferito prestigio alla sua impresa. Da parte sua, pur lasciando talvolta che a Firenze si nutrisse qualche illusione di ottenere da lui l'estratto di opere storiche, morali, filosofiche, Giacomo non venne mai meno ai principi fissati nella lettera del marzo 1826, anche se ufficialmente il proprio estraniamento fu sempre da lui addebitato ai mali fisici ed agli impegni che lo legavano alla committenza milanese.<sup>11</sup>

## 2.

Quello del settembre 1831, dopo tante speranze disattese, e dopo che lo stesso Leopardi aveva implorato un qualunque impiego «anche infimo» a Firenze («lezioni o trattenimenti letterarii *in casa*») pur di poter fuggire per sempre da Recanati,<sup>12</sup> era dunque il terzo tentativo operato dal direttore dell'«Antologia», fiducioso che la messa a punto di ogni dettaglio potesse una buona volta smuovere Leopardi, che in Toscana, con la sola eccezione dell'estremo soggiorno recanatese, risiedeva dall'estate 1827. Vieusseux intendeva anche venire incontro, in questo modo, alle difficoltà economiche dell'amico, dopo che si era interrotta l'erogazione del «peculio» che aveva consentito a quest'ultimo di vivere lontano da casa; l'ultima quota mensile gli era stata versata da Pietro Colletta il 1° aprile di quell'anno.<sup>13</sup> Non aveva torto Vieusseux quando garantiva a Leopardi che i capitoli di quel contratto erano più favorevoli di quelli riservati agli altri collaboratori dell'«Antologia», che già potevano considerarsi privilegiati rispetto ai loro colleghi milanesi.<sup>14</sup> Ma è curioso notare come per l'inizio della fase nuova, e sperabilmente più concreta, del rapporto di Leopardi con la rivista, allora alle prese con le

11 Si tratta, come è noto, di un problema che è stato oggetto di interpretazioni divergenti. Sul carattere «aristocratico e preborghe» dell'opposizione di Leopardi al «progresso» perseguito da Vieusseux e dal suo *entourage* ha posto l'accento CARPI 1974, p. 116; replicando al Carpi, TIMPANARO 1982 ha invece sottolineato i limiti di Vieusseux, alle prese col «pensiero dissacratore» di Leopardi, e l'incompatibilità fra il «materialismo leopardiano» e l'«illuminismo moderato» della rivista fiorentina (pp. 166 e 170).

Sull'«irriducibile contrasto di pensiero» fra Leopardi e il gruppo di Vieusseux cfr. inoltre TISSONI 1979, pp. 440-1, e FERRARIS 1978, pp. 1-26.

12 *Epist.*, lettera 1522, a Vieusseux, 21 marzo 1830, pp. 1719-20; per i gravi motivi di salute, Giacomo escludeva tuttavia impieghi che comportassero la necessità di «comporre, scrivere, leggere».

13 Ivi, lettera 1607, p. 1786.

14 Si veda, per alcuni raffronti sui compensi, BERENGO 1980, pp. 338-9.

prime difficoltà di ordine politico, egli avesse di fatto ripescato quello che, in apparenza, era un fondo di magazzino, chiedendogli cioè di recensire un libro pubblicato molto tempo prima:

Da tre anni a questa parte tengo un'opera [*sic*] della quale non ho mai fatto render conto perchè mi sembrava che voi solo fra' miei amici avreste avuto autorità p[er] prenderla ad esame. Già ve ne parlai. Ora ve la mando. Desidero grandemente che possiate occuparvene. È questa l'opera del Cav. Manno intitolata de' vizi di letterati.<sup>15</sup>

Pochi giorni dopo il libro veniva inviato a Leopardi, con un biglietto di Vieusseux. Sconcertato poi dall'improvvisa partenza del poeta per Roma il 1° ottobre, ma potendo forse contare su un precedente assenso generico, il giorno 18 il direttore della rivista gli raccomandava ancora quell'impegno:

Vi mando l'Ant.[ologi]<sup>a</sup> di luglio – Vi raccomando il *Manno vizi litterae*. Caro amico, cresce sempre più in me il desiderio di un vostro articolo su quel libro.<sup>16</sup>

Il trattato sui vizi dei letterati del magistrato e storico sardo Giuseppe Manno, già segretario di Carlo Felice e membro dell'Accademia delle Scienze di Torino (titolo importante, come si vedrà, e vistosamente esibito nel frontespizio), era apparso a stampa nel 1828; da allora, un esemplare giaceva nella redazione dell'«Antologia», in attesa di recensione. Era anche capitato fra le mani di Leopardi, con altri libri che Vieusseux si augurava potessero stimolarne la curiosità («Non oso rammentarvi Omero e Niebuhr; e neppure il cav. Manno – basta che voi sappiate quanto io brami un primo vostro articolo»);<sup>17</sup> ma il vero destinatario sembrava essere Pietro Giordani, che lo aveva infatti richiesto con insistenza e che certamente desiderava esaminarlo, dopo aver sentito il matematico piemontese Giovanni Plana esprimere in merito un giudizio negativo.<sup>18</sup> All'amico piacentino, non sapendo che farsene dopo il ritorno a Recanati, Giacomo lo aveva così spedito il 5 giugno 1829, per il tramite di Pietro Brighenti.<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Così nel *post scriptum* della lettera del 1° settembre 1831 (*Epist.*, lettera 1643, p. 1817).

<sup>16</sup> Ivi, lettera 1644, p. 1817 (biglietto non datato) e lettera 1664, 18 ottobre 1831, p. 1833.

<sup>17</sup> Ivi, lettera 1433, 18 febbraio 1829, p. 1628.

<sup>18</sup> «Non ho letto il libro del Manno. Dell'opera e dell'autore mi disse molto male il bravo Astronomo Plana» (MELOSI 1997, Giordani a Vieusseux, Piacenza 15 ottobre 1828, p. 67).

<sup>19</sup> *Epist.*, lettera 1475, p. 1671; il cenno a un libro che Leopardi pregava venisse «spedito con buona occasione a Giordani» dovrebbe appunto riguardare l'opera del Manno. Le richieste di Giordani, in data 18 dicembre 1828 («Domanderò a Vieusseux il libro del Manno, ch'ei non mi diede»), 1° gennaio («Vieusseux non mi ha dato il Manno; dicendo che lo aveva spedito a te cogli altri libri tuoi. Or come si fa?») e 16 aprile 1829 («Avesti ancora quel Manno che era per me?»), in ivi, pp. 1594, 1600 e 1654.

Da allora, per oltre due anni, nessuno ne aveva più parlato; ma nel 1831, proprio al momento di legare contrattualmente Leopardi alle sorti dell'«Antologia» (magari recuperandone il vecchio ruolo di recensore moralista, incaricato di «sferzare i nostri vizj»), le due ristampe del trattato sui «vizj de' letterati» apparse nel frattempo a Milano e a Napoli finivano col rendere nuovamente attuale e desiderabile l'ipotesi che la rivista parlasse del libro e del suo autore.<sup>20</sup> Non è facile dire se la scelta di Leopardi quale recensore fosse propriamente, come ritenne Francesco Moroncini editore dell'*Epistolario* leopardiano, un altro esempio del «buon fiuto» di Vieusseux, sicuro che «lo spirito fine, l'analisi indagatrice, la profonda conoscenza psicologica de' letterati antichi e moderni, e la naturale inclinazione all'umore e alla satira» di Giacomo avrebbero prodotto «un articolo veramente magistrale e originale».<sup>21</sup> Si trattava di prestare ancora una volta la giusta attenzione, magari attraverso un insperato *exploit* del nuovo recensore, ad un letterato che gli antologisti, da Sebastiano Ciampi a Tommaseo a Vieusseux, avevano più volte dimostrato di tenere in gran conto; nello stesso tempo, era quella l'ultima occasione di legare Leopardi alle sorti della rivista, rendendo concreto un proposito ormai remoto. Non è chiaro, tuttavia, che cosa Vieusseux pensasse che Leopardi avrebbe potuto trovare di interessante in quel trattato, scritto senza dubbio con molto buon senso, e continuamente confortato dal ricorso all'autorità dei classici, da Cicerone a Plutarco, ma pieno di luoghi comuni e orientato verso una *medietas* di pensiero che portava il Manno a censurare i letterati pedanti, aridi, fioriti, giocosi, adulatori, orgogliosi, enciclopedici, e naturalmente (a molti anni, ormai, dalla *querelle*) anche i classicisti «intolleranti di qualunque novità» e, sul versante opposto, i romantici «caledonici», accusati di «ritrarre al vivo le cose le più orrende».<sup>22</sup>

Certamente Giuseppe Manno, ascritto alla nobiltà sabauda, godeva allora di una buona reputazione editoriale fra il Regno di Sardegna e il Lombardo-Veneto; negli anni successivi molte sue opere ebbero larga circolazione, in particolare quelle di carattere linguistico e filologico, una delle quali (i due libri, risalenti al 1831, *Della fortuna delle parole*), oltre a figurare in prima edizione nella biblioteca di casa Leopardi, ha anche conosciuto un moderno recupero per opera di Bruno Migliorini.<sup>23</sup> Ma ancora prima di avviarsi ad una prestigiosa carriera politica il Manno era conosciuto per i quattro volumi del-

20 Un esemplare dell'edizione milanese (per la quale cfr. qui la nota 25) è nella Biblioteca di Casa Leopardi, Recanati (d'ora in poi solo BCLR). Cfr. CATALOGO 1899, p. 247.

21 MORONCINI 1934-1941, VI, p. 102; la nota sarà da attribuirsi al Moroncini che, scomparso nell'ottobre 1935, aveva potuto alle-

stire i volumi quarto, quinto e sesto, pubblicati nel 1938-1940 per cura del fratello Getulio e di Giovanni Ferretti.

22 MANNO 1828, pp. 319 e 346.

23 CATALOGO 1899, p. 247; l'ottava edizione, con «aggiunte postume», apparve a Torino nel 1868 (e cfr. MANNO 1947).

la *Storia della Sardegna dai più antichi tempi alla morte di Carlo Emanuele III*, pubblicati a Torino nel 1825-27 e recensiti sull'«Antologia» dal Ciampì; in seguito, dopo una lettera dello stesso Manno a Vieusseux relativa ad alcune vedute della Sardegna, a stampa nel quaderno di marzo 1831, dei suoi scritti letterari e linguistici si sarebbe occupato il Tommaseo.<sup>24</sup>

Ristampando nel 1830, nella «Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne», il trattato sui vizi dei letterati, con «qualche importante cangiamento ed aggiunta» dell'autore, Giovanni Silvestri non esitava a paragonarlo alla *Biblioepa, o sia l'arte di compor libri* di Carlo Denina, da lui pubblicata tre anni prima nella stessa collana, argomentando che se l'opera del Denina «addita la materia, questa corregge lo spirito», e che se quella era filologica questa era «metafisica», essendo destinata a «istruir gli scrittori ne' loro precipui doveri».<sup>25</sup> Il tentativo di nobilitazione messo in atto per evidenti ragioni dall'editore milanese non era però tale da toccare l'animo di Leopardi; il quale, già ad apertura di libro, poteva nutrire qualche riserva sul primo capitolo (*De' troppo giovani*) che prendeva di mira gli «Ercoli nella cuna», i «miracoli d'intelligenza anzi tempo», i «letterati primaticci» che sovente mostrano «ritratta nel rigoglio delle frasi, e nella improprietà delle sentenze quella bella età della vita, in cui le sensazioni affoltansi sì gagliarde attorno all'animo, e la confidenza nelle proprie forze degenera così facilmente in avventataggine».<sup>26</sup> Anche tacendo di significative riflessioni leopardiane sui giovani inclinati «a scrivere cose grandi» non potendo compiere «grandi azioni» per l'avversità dei tempi e della fortuna (così nel primo capitolo del *Parini, ovvero della gloria*)<sup>27</sup> è appena il caso di ricordare, a render conto della distanza che separava Leopardi dallo spirito precettivo e normativo di Giuseppe Manno, un appunto del 1823 nello *Zibaldone*, sull'«immaginazione, la facoltà d'inventare o inventiva, la vena e fecondità, lo spirito poetico, il genio» presenti in maggior misura nei giovani e nei fanciulli;<sup>28</sup> del resto, è ben noto quanto il sedicenne Leopardi si fosse rallegrato, fino ad esserne «confuso, e sopraffatto», della pubblica testimonianza che ai suoi meriti di giovanissimo erudito aveva reso nel 1815 l'abate Francesco Cancellieri.<sup>29</sup>

24 Per gli articoli dedicati alle opere del Manno, a partire dal 1825, cfr. INDICE GENERALE ANTOLOGIA 1863, p. 138; i due articoli di Tommaseo sono nei quaderni di settembre 1831, pp. 90-95 (*Della fortuna delle parole [...]*, Torino, 1831), e di luglio 1832 (*Della politica e delle lettere [...]*, Torino, 1832), pp. 109-15.

25 *L'Editore della Biblioteca scelta*, in MANNO 1830, pp. VII-VIII; la *Biblioepa* e il trattato del Manno, che conobbe anche una ristampa napoletana (Marotta e Vanspandoch,

1830, 2 voll.), costituivano rispettivamente i voll. 201 e 248 della silvestriana «Biblioteca scelta».

26 MANNO 1830, pp. 9-10.

27 OPERETTE 1979, p. 185.

28 *Zib.* 3344, 3 settembre 1823.

29 *Epist.*, lettera 9, 15 aprile 1815, pp. 11-12; e cfr. CANCELLIERI 1815, pp. 87-90 (del quale poi Leopardi scoprirà la «brutta proprietà» di lodare sempre tutto e tutti: *Epist.*, lettera 468, a Monaldo, 9 dicembre 1822, p. 584).

Proprio per questa avversione verso i giovani, in nome di una prudente difesa della mediocrità letteraria, lo scrittore sardo dovette quindi apparirgli come seguace di quel «mezzano in Letteratura» da lui fieramente deprecato fin dal 1817 nell'esordio della prima lettera indirizzata a Pietro Giordani.<sup>30</sup>

A far sì che la proposta di recensione rimanesse inascoltata stavano dunque altre ragioni, più vere e profonde di quelle derivanti dai fastidi quotidiani del soggiorno a Roma; all'essere «affogato di visite, di cerimonie e di noie d'ogni sorta [...] in questa capitale della diplomazia», oltre che agli incombeni malanni, Leopardi volle ancora una volta attribuire la propria impossibilità di dedicarsi ad «occupazioni letterarie».<sup>31</sup> Il libro scomparve quindi dal suo orizzonte, ma non da quello di Vieusseux, il quale discorrendone col Tommaseo continuava a sperare in un ripensamento del poeta, dicendosi pronto ad accogliere qualunque suo eventuale contributo, anche se tardivo:

Il Leopardi si era impegnato per trattare la quistione dei Vizi dei letterati; ma vedo bene che la sua salute non gli permetterà mai di far nulla; e quand'anche, una volta o l'altra egli partorisce, non ci sarebbe nessun male poiché da valente penna, e da spirito misantropo uno scritto su' vizi de' letterati, non riuscirebbe mai sgradevole al pubblico.<sup>32</sup>

Evidentemente, Vieusseux sembrava ancora ritenere che Leopardi potesse calarsi nei panni, già rifiutati, di flagellatore di vizi e costumi, secondo le modalità dell'antico progetto. D'altro canto, visto che quella ricercata mescolanza di valore letterario e di misantropia non produceva nel riluttante amico alcun effetto, il direttore dell'«Antologia» si decideva nel gennaio 1832 ad affidare al Tommaseo, cui venivano messi a disposizione larghi spazi sulla rivista, un riesame complessivo delle posizioni del Manno, alla luce di un libretto di quarantadue pagine sul tema *Della politica e delle lettere*, da questi appena pubblicato a Torino.

A motivare il prolungato interesse di Vieusseux per il libro del Manno, ma anche per la concomitante opera di un altro scrittore piemontese, i due volumi della *Storia d'Italia* di Cesare Balbo (della quale pure si occupò Tommaseo, sostituendo l'inadempiente Francesco Forti), stava una precisa strategia di avvicinamento agli esponenti più in vista della cultura sabauda; è noto infatti che per la continuazione della propria attività e per la rinascita dell'«Antologia», se (come ormai si paventava) fosse stata soppressa dal governo granducale, Vieusseux contava sull'appoggio di editori subalpini, come Giuseppe Pomba,

30 Ivi, lettera 36, 21 febbraio 1817, p. 53.

31 Ivi, lettera 1669, a Vieusseux, 27 ottobre 1831, p. 1838; per la mancata recensione, nel quadro di altre prospettate collaborazioni giornalistiche

che del 1831-1832, cfr. DE ROBERTIS 1991, pp. 155-6.

32 Lettera del 13 gennaio 1832, in CIAMPINI - CIUREANU 1956, pp. 159-60 (cfr. qui la nota 6).

e dell'Accademia delle Scienze di Torino, di cui faceva parte il Manno e che era presieduta dal conte Prospero Balbo, padre di Cesare. In questo senso, Tommaseo corrispose senz'altro alle attese, con un articolo «importantissimo» e corredato di «molte belle citazioni»; al Vieusseux era subito apparso chiaro quanto lo scrittore dalmata fosse desideroso di «acquistare e giustificare sempre più la fama di scrittore di vaglia, e di autore pieno di sentimenti italiani». La recensione, che di fatto si limita a riportare larghi squarci delle «savissime considerazioni» del Manno, aveva tuttavia come appendice un prolisso contributo, dal titolo *Della letteratura considerata come una professione sociale*, che già un paio d'anni prima Vieusseux non aveva voluto pubblicare, e che in tempi recenti è stato al centro di un vivace dibattito sul tema della presunta «modernità» di Tommaseo per quanto attiene all'interpretazione del lavoro intellettuale.<sup>33</sup>

A connettere inopinatamente, nel maggio 1847, il nome di Giuseppe Manno a quello di Giacomo Leopardi, scomparso da dieci anni, avrebbe provveduto, con ben scarsa eleganza, il barnabita bolognese Alessandro Gavazzi, predicatore infiammato tanto da meritarsi poi da Carducci l'appellativo di moderno «Savonarola delle piazze».<sup>34</sup> Nelle pagine «grigissime e confuse» lette a Recanati durante le esequie del conte Monaldo, il Gavazzi (che poco più tardi avrebbe abiurato, divenendo protestante) faceva di Giacomo l'involontario battistrada di una numerosa «famiglia di egregii da bastare a più secoli di celebrità»; l'elenco di una ventina di illustri esponenti della cultura liberale, da Capponi a d'Azeglio a Cosimo Ridolfi, preannunciato di lontano dalla «bell'anima» di Giacomo Leopardi (non da quella di Monaldo, sostenne incautamente l'oratore; di qui lo scandalo della famiglia), si apriva appunto col nome di Giuseppe Manno.<sup>35</sup>

## 3.

Fra i «bei nomi» elencati in quella circostanza dal frate bolognese figuravano anche quelli di Giovanni Marchetti e di Terenzio Mamiani Della Rovere; vale a dire due letterati che, nelle intenzioni del Vieusseux, avrebbero dovuto entrare nell'esiguo catalogo di autori contemporanei oggetto delle attenzioni recensorie di Leopardi, il primo con il volume antologico di *Rime e prose*

33 La recensione e il saggio (lo stesso Tommaseo dichiarò di aver scritto quest'ultimo «cinqu'anni fa»), prima della pubblicazione del libro del Manno) sono nell'«Antologia», XLVII, 1832, 139, luglio, pp. 109-33 (le parole citate sono a p. 115); cfr. CARPI 1978, pp. 126-56), e TIMPANARO 1987, pp. 13-6.

34 *Del Risorgimento italiano* (1895), in CARDUCCI 1905a, p. 1309, e CARDUCCI 1905b, vol. XVI (*Poesia e storia*), p. 179; poi CARDUCCI

1937, vol. XVIII (*Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*), p. 50.

35 L'opuscolo *Nel funerale del Conte Monaldo Leopardi*, stampato a Loreto nel 1847, si legge ora in BELLUCCI 1996, pp. 254-62; a pp. 253 e 264 il giudizio della Bellucci, sopra riportato, sul discorso del Gavazzi ed altre notizie sulle reazioni suscitate nell'uditorio, per le quali cfr. anche MAZZATINTI – MENGHINI 1931, p. 34; e PICCHI 1990, pp. 160, 172-3 e 194.

pubblicato a Bologna nel 1827 da Pietro Brighenti, l'altro con gli *Inni sacri* stampati nel 1832 a Parigi, dove l'autore, cugino della madre di Giacomo, era esule dopo i moti del 1831.

Si sarebbe trattato in entrambi i casi, per Leopardi, di vagliare gli scritti eminenti di due conterranei di nobile famiglia, che in diverso modo sembravano raccogliere l'eredità di quella Scuola classica romagnola nella quale poi, come epigono più illustre, si volle da più parti far rientrare anche il poeta di Recanati. Quanto al primo, tralasciando un probabile episodio giovanile di gelosia letteraria (il Marchetti, a sua volta autore di canzoni di stretta osservanza petrarchesca,<sup>36</sup> faceva parte di quel sodalizio bolognese che nel 1819 aveva formulato riserve sulle canzoni leopardiane *All'Italia e Sopra il monumento di Dante*, anche per opporsi polemicamente all'entusiasmo manifestato da Giordani),<sup>37</sup> sappiamo che Leopardi lo annoverò sempre fra i «carissimi e veramente ottimi amici» conosciuti a Bologna (ma l'accoglienza riservata dal Marchetti e dagli uditori dell'Accademia dei Felsinei alla lettura dell'epistola al Pepoli, alla fine di marzo 1826, non era stata delle più calorose),<sup>38</sup> che la stima risaliva almeno al 1820, quando il letterato marchigiano fu compreso, per sollecitazione di Giordani, fra i pochi destinatari della *princeps* della canzone *Ad Angelo Mai*;<sup>39</sup> che i suoi scritti, dalla versione di Anacreonte compiuta insieme a Paolo Costa al discorso *Intorno allo stato attuale della letteratura in Italia*, con le lodi al Gior-

36 Dodici sono raccolte in MARCHETTI 1827, pp. 11-106.

37 Tali riserve furono registrate dal Brighenti in margine ad un esemplare della stampa romana del 1818.

38 Cfr. DIONISOTTI 1988, pp. 135-44; e PASQUINI 1991, p. 85, oltre alla rassegna di RIGHINI 1998, p. 115. Il 4 aprile Giacomo aveva scritto al fratello Carlo: «la sera del Lunedì di Pasqua recitai al Casino nell'Accademia dei Felsinei, in presenza del Legato e del fiore della nobiltà bolognese, maschi e femmine; invitato prima, giacchè non sono accademico, dal Segretario in persona, a nome dell'Accademia; cosa non solita. Mi dicono che i miei versi facessero molto effetto, e che tutti, donne e uomini, li vogliono leggere» (*Epist.*, lettera, 884, pp. 1127-8, dove sarà da notare l'insistenza dello scrivente sul pubblico femminile; nasceva allora la «relazione» con Teresa Carniani Malvezzi, della quale Giacomo informava il fratello il 30 maggio, *ivi*, lettera 927, p. 1171).

39 *Ivi*, lettera 316, a Pietro Brighenti, 17 luglio 1820, p. 420.

40 Cfr. *l'Elenco di letture* (rispettivamente alla data del dicembre 1823 e del dicembre 1824) in LEOPARDI 1940, pp. 1116 e 1118; le *Odi* di Anacreonte uscirono nel 1823 (Bologna, Nobili; poi in *Rime e prose*, pp. 133-66), mentre il *Discorso* venne pubblicato nel *Supplemento* al quattordicesimo volume delle *Opere* di Giordani edite dal Brighenti (Italia [Bologna], 1821 [1824], pp. 87-121, cfr. a p. 106: «Dell'italica prosa, rimasta in più basso luogo che la poesia, egli [Giordani] può dirsi meritamente principale restitutore e maestro»; poi in *Rime e prose*, pp. 209-27, a p. 220, e cfr. anche a p. 224 per un riferimento a Leopardi, il cui nome venne aggiunto dal Marchetti a quelli di coloro, dal Perticari al Botta, dall'Arici al Costa, che nel 1824 egli aveva indicato come artefici della «fortunata ammendazione de' buoni studi italiani»). Un esemplare delle *Rime e prose* del Marchetti è in BCLR (CATALOGO 1899, p. 250); Giacomo, Paolina e lo zio Carlo Antici sono registrati fra i sottoscrittori delle *Opere* giordaniane (complessivamente 151 per 1590 copie, in gran parte diffuse attraverso i librai; *Catalogo de' signori associati esistente presso l'editore*, in GIORDANI 1854-1862, XIV, pp. 123 e 128).

dani «principale restitutore e maestro» della prosa italiana, furono oggetto di lettura tempestiva da parte di Leopardi dopo il ritorno da Roma a Recanati.<sup>40</sup>

Il volume di *Rime e prose* del Marchetti, preannunciato dall'editore Brighenti, giunse a Leopardi, a Pisa, sul finire del 1827, accompagnato da una richiesta premurosa di Vieusseux:

Eccovi un libro che il Giordani m'incarica di trasmettervi a nome del Marchetti. Se lo leggete vi pregherei di un articolino di rivista; anche una pagina basterà: voi vedete che sono ben discreto.<sup>41</sup>

In un primo tempo, quando forse il libro stava ancora sotto i torchi, era stato proprio Leopardi ad attirare su di sé l'attenzione degli amici quale possibile recensore, riferendo al Brighenti della considerazione di cui il Marchetti godeva a Firenze:

Hai tu posto mano all'edizione di Marchetti. Veggo che qui Marchetti è stimato: le sue cose dovrebbero trovar favore in Toscana.<sup>42</sup>

In quel caso, non bastarono le forze congiunte dell'autore, del patrocinatore Giordani, di Vieusseux e dell'editore Brighenti, che pure qualche merito presso Leopardi l'aveva acquisito (non fosse altro che per averne stampato l'anno prima i *Versi*), a vincere le incertezze del poeta, allora impegnato nella compilazione della *Crestomazia* poetica, e forse anche irritato da così numerose e convergenti insistenze, tanto da non esitare a contrapporre sbrigativamente a tali richieste gli obblighi che lo legavano allo Stella. Subito dopo un altro timido sondaggio di Vieusseux («Su quel libro del Marchetti, cosa mi dite?»),<sup>43</sup> giungeva infatti la replica perentoria di Leopardi:

41 Le lettere del Brighenti (14 dicembre 1827; vi si legge che l'invio era anche «a nome dell'Autore») e del Vieusseux (senza data, ma di fine dicembre) sono in *Epist.*, lettere 1194 e 1197, pp. 1432 e 1435. Il volume era stato spedito da Brighenti a Giordani, il quale l'aveva poi passato al direttore dell'«Antologia» perché lo consegnasse al recensore («[...] ho avuto il Marchetti. Vi ringrazio molto molto. Ho data a Vieusseux la copia da mandare a Leopardi. Vi prego di salutare e ringraziare caramente Marchetti: ed è stato buon pensiero unir tutte quelle composizioni; e gli farà onore [...]»; Giordani a Brighenti, 22 dicembre 1827, autografo in Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. Lat. 10026, n. 292). Il letterato piacentino aveva seguito con molto interesse la stampa del libro (al Brighenti, 28 febbraio, 8 e 16 aprile 1827, Vat. Lat. 10026, nn. 271-3), prima

di trovarsi invischiato, di lì a poco (ma la cosa non ha alcun rapporto con Leopardi), in una fastidiosa *querelle* relativa alla mancata stampa a Firenze di una canzone del Marchetti («la quale si cucirebbe insieme all'Antologia; e così si diffonderebbe quanto essa a tutti gli Associati»); l'«affare» rattristò Giordani, volenteroso intermediario, accusato da «Giovannino» Marchetti, dopo il fallimento del tentativo, di essergli diventato «freddo amico» (gli autografi delle lettere di Giordani a Brighenti del 13 e 20 dicembre 1827, 1° e 12 gennaio 1828 sono in BAV, Vat. Lat. 10026, nn. 308-10 e 312; quella del 20 dicembre si legge in Giordani 1854-1862, VI, pp. 27-30).

42 *Epist.*, lettera 1110, 24 luglio 1827, pp. 1352-3.

43 Ivi, lettera 1200, 27 dicembre 1827, p. 1441.

Io non vi ho mai domandato libri, perchè ora che gli occhi mi lasciano far qualche cosa, e il freddo mi dà un poco di tregua, sono occupatissimo intorno a cose di Stella, per il quale già sono più di sei mesi che non ho fatto nulla. Sicchè non posso a meno di spendere ora tutto il mio tempo per lui: e questa è la ragione che ancora non ho neppure letto il libro del Marchetti.<sup>44</sup>

Dopo quel rifiuto, che anteponeva i doveri milanesi al modesto contributo richiesto dagli amici fiorentini, fu il solerte Giuseppe Montani, raccogliendo forse qualche suggestione leopardiana, a dedicare alle *Rime e prose* del Marchetti, sull'«Antologia» di gennaio 1828, un breve articolo, ultimo di una serie che comprendeva anche, sempre per cura del puntuale collaboratore cremonese, la segnalazione della *Crestomazia* prosastica, da poco pubblicata a Milano.<sup>45</sup>

Di natura affatto diversa furono i motivi che quattro anni dopo indussero il poeta a rinunciare all'idea di un'altra recensione, quella degli *Inni sacri* del Mamiani.<sup>46</sup> Scarna, come al solito, è la documentazione, limitata di fatto ad una letterina di Vieuzeux databile al settembre 1832, relativa ad uno dei consueti scambi librari:

Tenetevi pure gl'*Inni* del Mamiani per leggerli, ma non pensate altrimenti a far l'articolo. Mi rammento ora che il Montanari mi scrisse pregandomi di lasciarglielo fare.<sup>47</sup>

Parrebbe dunque che questa volta l'iniziativa fosse partita da Leopardi; che poi però nulla scrisse in merito, al pari del savignanese Giuseppe Ignazio Montanari, collaboratore assiduo del giornale proprio in quell'anno.<sup>48</sup>

44 Ivi, lettera 1201, a Vieuzeux, 31 dicembre 1827, p. 1442.

45 «Antologia», XXIX (1828), 85, gennaio, pp. 171-2 (si limita a riprodurre, con minime notazioni personali, il preliminare avviso di Leopardi *Ai lettori* della *Crestomazia*, ad eccezione del primo e dell'ultimo paragrafo) e 175-6; dove il Montani, così come Leopardi aveva riferito al Brighenti nel luglio 1827 (cfr. qui la nota 42), scrive che se c'è una terra in cui le canzoni del Marchetti possono trovare «un accoglimento assai lusinghiero» questa è proprio la Toscana, anche se pare che i letterati bolognesi «si curino poco di far conoscere le cose loro da quest'altra parte dell'Appennino». Per le numerose recensioni dedicate dal Montani alle opere di Leopardi, o alle edizioni da lui cura-

te, cfr. Ferraris, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, pp. 27-125; MONTANI 1980, pp. 193-215; BENUCCI 1995, pp. 103-21.

46 MAMIANI 1832; comprendono la dedica alle «dilette cugine» Laura della Massa e Margherita Castellani (pp. 5-6), l'indirizzo *Al lettore* (pp. 7-8) e sei componimenti (*Inno a S. Geltrude*, pp. 9-25; *Inno I a S. Raffaele*, pp. 27-41; *Inno II a S. Raffaele*, pp. 43-57; *Inno a S. Pelagia*, pp. 59-76; *Inno a S. Agnese*, pp. 77-90; *Inno ai Patriarchi*, pp. 91-103).

47 *Epist.*, 1784, p. 1949.

48 Una sua scheda sull'*Istoria evangelica* di Monaldo (Pesaro, Nobili, 1832, parte prima), nell'«Antologia» del marzo 1832 (XLV, 135, p. 147), fu segnalata da Giacomo al padre il 28 maggio (*Epist.*, lettera 1753, p. 1918).

L'«Antologia», ormai a pochi mesi dalla cessazione, passò così sotto silenzio il volume parigino del Mamiani, il quale pure era in buona relazione col Vieusseux, avendo discusso fra l'altro con lui del progetto di dar vita agli «Annali italiani delle scienze matematiche fisiche e naturali», e avendo anche avuto il piacere di vedere segnalati i propri versi giovanili nel quaderno di maggio 1830 dell'«Antologia» ad opera del giovane abate Luigi Leoni, recente e valido acquisto del giornale, apprezzato anche da Leopardi.<sup>49</sup>

Alla famiglia Leopardi il Mamiani, come è noto, era legato dal vincolo di una «avventurosissima» parentela; così l'aveva definita il quindicenne contino pesarese in una ossequiosa lettera, unica e rimasta presumibilmente senza risposta, indirizzata nel 1814 al coetaneo Giacomo, già noto per il precoce ingegno nella provincia marchigiana.<sup>50</sup> Poche sono, tuttavia, le testimonianze di questo rapporto: i saluti rispettosi al Mamiani in una lettera al Cassi del settembre 1825 (Leopardi si era fermato a Pesaro un paio di mesi prima, diretto a Milano);<sup>51</sup> gli incontri a Firenze nel 1827, quando il Mamiani si segnalò per atteggiamenti di forte impronta laica e collaborò saltuariamente all'«Antologia»;<sup>52</sup> l'omaggio a Leopardi da parte di Angelo Beatrice, nel 1835, di un esemplare della ristampa napoletana degli *Inni sacri*, nella cui dedica alle cugine Laura della Massa e Margherita Castellani il Mamiani ricorreva alla ben nota espressione («le sorti magnifiche e progressive dell'umanità») che Leopardi riprese e adattò, corredandola di un'altrettanto conosciuta annotazione («parole di un moderno, al quale è dovuta tutta la loro eleganza»), nel verso conclusivo della prima stanza della *Ginestra* (nell'apografo Ranieri della Nazionale di Napoli l'endecasillabo è sottolineato).<sup>53</sup>

A determinare quella famosa presa di posizione del Leopardi napoletano aveva certamente contribuito il soggiorno in una città che, nel rifiorire del liberalismo cattolico degli anni Trenta, egli vide sempre più incline ad apprezzare posizioni come quella del cugino, che con un neologismo «ideologicamente ingannevole» e «linguisticamente brutto» si vollero definire «progressive».<sup>54</sup> Nella recensione che nel 1833, sul «Progresso delle scienze, delle

49 «Antologia», XXXVIII, 1830, 113, maggio, pp. 114-6; per i giudizi di Leopardi sul Leoni cfr. le lettere a Niccolò Puccini, 26 settembre 1827, e a Vieusseux, 3 marzo 1830 (*Epist.*, lettere 1146 e 1521, pp. 1388 e 1719).

50 Ivi, lettera 8, 24 ottobre 1814, p. 10.

51 Ivi, lettera 734, a Francesco Cassi, 17 settembre 1825, p. 945; Leopardi pregava il Cassi e il Mamiani di eseguire a Pesaro alcuni riscontri su codici petrarcheschi per conto di Domenico Rossetti, del quale accludeva una lettera (lo studioso triestino pubblicò poi a Milano, nel 1829-1834, le *Poesie minori* del Petrarca).

52 Cfr. INDICE GENERALE ANTOLOGIA 1863, p. 137, e NACINOVICH 1995, p. 414, n. 7.

53 La copia (designata con la sigla R3; della *Ginestra* non si conoscono autografi), unita all'esemplare dell'edizione Starita dei *Canti* corretto dall'autore, è riprodotta in PERUZZI 1981, tavole nn. 219-35 (corrispondenti ai nn. 241-57 della «seconda edizione riveduta e ampliata», PERUZZI 1998, 2 voll.). Dell'omaggio napoletano degli *Inni sacri* informa MORONCINI 1934-1941 in una nota all'*Epistolario* leopardiano (VI, p. 210).

54 Sulla connotazione dell'aggettivo ha insistito TIMPANARO 1980, pp. 287-93.

lettere e delle arti» di Giuseppe Ricciardi (il giornale che, auspicando lo stesso Vieusseux, si proponeva a Napoli di seguire la traccia dell'«Antologia»), Raffaele Liberatore dedicava alle rime sacre del Mamiani, l'*Inno ai Patriarchi* veniva preferito, in virtù della maggiore «armonia e perspicuità», a quello omonimo dell'«egregio e disavventurato» poeta recanatese, certamente più «filosofico» e ricco di dottrina, ma anche meno «poetico». Evidentemente, il recensore doveva interpretare come armonici il registro poetico del Mamiani («Sia principio da voi, famose stirpi | Di tutte genti, augusti vegli e padri, | Dell'umana progenie archimandriti [...]»), la semplicità del lessico, la volgarizzazione dei riferimenti biblici, la monotona aggettivazione di endecasillabi che, rievocando una perduta età dell'oro, sono popolati di «dipinte nuvolette», «boschi romiti», «stellanti alberghi», «aurei baleni», «pie donzelle», «canuti padri», «selve solitarie» e «vergini fragranze»;<sup>55</sup> né gli dovevano dispiacere le dichiarazioni preliminari del Mamiani sulla poesia che deve essere «religiosa e sociale ad un tempo», sul nobile e antico ufficio delle Muse di «cantare la religione civile», sul fatto che è necessario promuovere una «maniera di santità più profittevole alla civiltà nostra» di quella degli anacoreti e degli spiriti contemplativi.<sup>56</sup> Per questa fiducia in un illusorio riscatto dell'umanità sotto le bandiere della religione, illustrato dal Mamiani con animo trepidante, il recensore, di lì a poco, si sarebbe guadagnato un posto nella galleria dei personaggi della satira leopardiana *I nuovi credenti*, dove è quasi certamente raffigurato nelle sembianze di Galerio, il «buon garzon» che «Loda i raggi del dì, loda la sorte / Del gener nostro, e benedice Iddio».<sup>57</sup>

È comunque vero che il Leopardi dell'*Inno ai Patriarchi* e dei progettati *Inni cristiani*, intorno ai quali aveva raccolto appunti nel 1819 («l'inno ch'è poes. sacra dev'esser tratto dalla relig. dominante. [...] E si può trar belliss. dalla nostra. Né però si è tratto. E dev'esser Popolare. ec. E la relig. nostra ha moltiss. di quello che somigliando all'illusione è ottimo alla poesia»),<sup>58</sup>

55 *Inno ai Patriarchi*, vv. 1-3 e *passim* (MAMIANI 1832, pp. 93 sgg.). Non è difficile dimostrare come tali sintagmi poggino (e il discorso può valere per l'insieme dei componimenti) su una tradizione lirica consolidata, da Tasso (l'«aureo baleno» di *Rime*, 538, v. 63) a Parini (i «canuti padri» del *Mezzogiorno*, vv. 187 e 1305) al Monti (cfr. gli «stellati [...] alberghi» dell'*Iliade*, XVIII, v. 505, dallo «stellante albergo» delle *Rime* tassiane, 1538, v. 84; ovvero gli «archimandriti» della *Mascheroniana*, I, v. 83, e del sermone *Sulla mitologia*, v. 46, di derivazione dantesca). Anche se le verifiche andrebbero ovviamente estese, non mancano indizi di familiarità con la poesia di Leopardi («Dell'umana progenie al dolce raggio», *Nelle nozze della so-*

*rella Paolina*, v. 33); mentre alle «famose stirpi» del Mamiani viene naturale contrapporre, non soltanto sul piano letterario, le «frali | [...] stirpi» della *Ginestra*, vv. 315-6.

56 MAMIANI 1832, pp. 6-7.

57 *I nuovi credenti*, vv. 52-57. La recensione degli *Inni sacri* di Mamiani, poi ristampati a Livorno (Angeloni, 1834) e a Napoli (Marotta e Formoso, 1835, con in appendice l'*Inno ai Patriarchi* di Leopardi), si legge nel «Progresso», VI, 1833, fasc. 11, pp. 137-47; ma il brano centrale (p. 140) è ora in BOTTI 1987, p. 428 (si veda anche GIGANTE 1987, p. 434). Sui rapporti fra i due testi cfr. anche MORONCINI 1892, pp. 37-50, e GOBBINI 1974, pp. 135-7.

58 LEOPARDI 1940, p. 460.

non era del tutto estraneo a quella tendenza innografica di Mamiani, orientata su moduli omerico-callimachei, radicata in area romagnola col Perticari, con Francesco Cassi, con Paolo Costa (ma analoghe suggestioni si protrassero a lungo), e intesa alla nobilitazione dei valori di una religione civile e popolare, capace, scriveva il Mamiani nella dedica degli *Inni*, di rendere venerande le glorie nazionali, i riti, le leggi, i costumi di un popolo. Lamentando la perdita di quattro inni («Compie già un anno che traversando io insieme con altri esuli il golfo Adriatico e venendo a mano degli imperiali, che corseggiavano per quelle acque a tal fine, io vidi lacerate, disperse e gettate al mare presso che tutte le mie carte [...]»), e principalmente di quello a «S. Efeso patrono di Pisa», il Mamiani si era pubblicamente scusato di non poter addurre ora, a stampa, che una incompleta testimonianza del proprio verseggiare e di una poesia che faceva «della religione, della patria e della libertà un complesso mirabile». <sup>59</sup>

Non rifiutata dal giovane Leopardi, una simile epopea dell'incivilimento in chiave evangelica non aveva però nulla in comune con l'ascetico modello degli inni sacri di Manzoni; lo notava, sull'«Antologia» del maggio 1830, il già ricordato abate Leoni, a proposito di un componimento dedicato a San Raffaele che il Mamiani aveva pubblicato l'anno prima a Pesaro per le nozze della sorella Virginia, il cui procedere «dignitoso al modo degl'Inni di Omero e di Callimaco, descrivendo le azioni del nume invocato, senza inalzarsi ai voli dei lirici», lo distingueva appunto in maniera «notabilissima ed essenziale» dall'innografia di Manzoni «e di altri poeti italiani». <sup>60</sup>

Nel 1828 Monaldo ristampava a Macerata, per la monacazione di «nobil donzella» recanatese, proprio gli *Inni sacri* di Manzoni; il libretto fu inviato sollecitamente a Giacomo perché ne leggesse la *Prefazione*, in cui Monaldo esprimeva l'auspicio che, sull'esempio dello scrittore lombardo, i concittadini spezzassero «gli insidiosi lacci di una mascherata empietà», abbandonando «le sordide bassezze dell'errore e della miscredenza». <sup>61</sup> Se mai con quelle parole Monaldo aveva inteso alludere al figlio, questi se la cavò con molta abilità e con qualche sottintesa ironia, evitando di pronunciarsi sui versi del Manzoni, che il padre aveva probabilmente utilizzato come arma contro di lui, e dicendosi «obbligato» per aver potuto leggere quella sua «bella e originale dedicatoria». <sup>62</sup> Sappiamo d'altra parte che gli *Inni* manzoniani, con «il 5 Maggio», sono registrati come unica lettura di Giacomo dell'aprile

59 MAMIANI 1832, pp. 6 e 7; il Mamiani aggiunge di aver rinunciato al proposito di pubblicare, di quei componimenti, «alquanto brani mozzati e dislegati» dei quali serbava il ricordo.

60 «Antologia», XXXVIII, 1830, 113,

maggio, p. 116. Il componimento fu poi ristampato in MAMIANI 1832, pp. 27-41.

61 Le notizie in merito sono fornite da MORONCINI 1934-1941, V, p. 88.

62 *Epist.*, lettera, 1283, al fratello Pierfrancesco, 17 giugno 1828, p. 1508.

1828, vale a dire nei giorni della rinascita della poesia;<sup>63</sup> non è pertanto da sottovalutare l'ipotesi che, per *Il risorgimento*, qualche suggestione, se non altro sul piano della metrica, gli sia venuta proprio da quella frequentazione del Manzoni poeta, oltre che dalle letture settecentesche legate alla compilazione della *Crestomazia*, da Metastasio a Frugoni al *Brindisi* pariniano, accolto nel volume licenziato proprio in quei giorni.<sup>64</sup>

L'interesse prevalentemente tecnico di Leopardi per l'esperienza lirica di Manzoni, in un momento cruciale come quello pisano (con la ripresa del vecchio progetto di inni cristiani), non comportava la condivisione della severa sostanza di pensiero di quei componimenti; ma ugualmente estranee e lontane, qualche anno dopo, dovettero sembrargli le linee civilizzatrici assegnate dal Mamiani alla poesia sacra. Nel 1832 dunque, quando una copia della *princeps* parigina degli *Inni* del cugino gli venne tra le mani, si può supporre che Leopardi accogliesse di buon grado le parole con le quali Vieusseux lo sollevava dall'incarico di illustrare (o, a maggior ragione, dall'incombenza di dover discutere e magari contraddire) lo spirito di quei versi per i lettori dell'«Antologia», di un giornale cioè che si richiamava, sia pure con altre modalità, a quella medesima cultura progressiva. Spiacquero poi a Leopardi, pur disposto, come si è detto, a non sottovalutare il risvolto civile di una lirica religiosa da lui stesso sperimentata, l'enfasi delle pagine introduttive e soprattutto l'ottimismo del progetto politico sotteso al libro, desumibile ancora dalla dedica del Mamiani, proprio in quel passo sugli italiani «chiamati a condurre ad effetto con savia reciprocità di virtù e di fatiche le sorti magnifiche e progressive dell'umanità!»; così che la ripresa stravolta di quelle parole nella *Ginestra*, col sottile sarcasmo della relativa annotazione, trova ulteriore convalida proprio in rapporto al silenzio osservato da Leopardi nel 1832 intorno a quel particolare rilancio della poesia sacra ad opera di Terenzio Mamiani.<sup>65</sup>

A rendere più fermo il rifiuto non mancarono, anche in questo caso, ragioni contingenti, come le traversie dell'«Antologia» in quegli ultimi mesi di vita, il timore (probabilmente condiviso dalla direzione della rivista) di riaprire vecchie discussioni sulla presunta inadeguatezza metrica della poesia religiosa di Manzoni (che era parsa scandalosa, nel suo andamento settecentesco, a Giuseppe Salvagnoli Marchetti),<sup>66</sup> o anche la non

63 Cfr. l'*Elenco di letture*, in LEOPARDI 1940, p. 1121.

64 Per le suggestioni manzoniane cfr. SANTAGATA 1997, pp. 126-42 (in particolare pp. 138-42); poi, con ampliamenti e col titolo *Il Risorgimento di Leopardi*, in SANTAGATA 1998, pp. 191-200.

65 Per la dedica (in MAMIANI 1832, p. 6) cfr. TISSONI 1988, p. 228, n. 3 (e, per gli echi

di quella tradizione innografica, le pp. 232-3 e 252-5). Sull'argomento si vedano anche CARDUCCI 1905b, pp. 333-41 (poi CARDUCCI 1937, pp. 73-80), e TAMPANARO 1980, p. 103. Per un profilo complessivo cfr. PINCHERLE 1973 (sugli *Inni* le pp. 3-4 e 16).

66 Sulla questione cfr. PETROCCHI 1971, pp. 48-58; LERI 1989; NACINOVICH 1995, pp. 430-42.

facile situazione di Leopardi in quell'inverno 1832-33, reso più triste dalla lontananza del Ranieri. Dovette poi pesare su di lui il dubbio che l'eventuale interessamento per un volume di rime sacre avrebbe potuto dar voce a quanti allora si adoperavano per recuperare gli scettici alle sane convinzioni religiose; tanto più che pochi mesi prima, accennando alle forti ragioni che lo avevano indotto a disconoscere la paternità dei monaldiani *Dialoghetti* («infame, infamissimo, scelleratissimo libro»),<sup>67</sup> Giacomo aveva dichiarato proprio al padre di non poter «soffrire di passare per convertito, né di essere assomigliato al Monti» (gli risultava infatti che il duca di Modena andava dicendo di lui che s'era convertito, «che così fece il Monti, che così fanno i bravi uomini»).<sup>68</sup>

A quel sedicente spirito progressivo Leopardi aveva scelto di opporre di volta in volta il silenzio, la satira o la denuncia di ogni interpretazione tendenziosa del proprio pensiero, compresa la falsità di conversioni o apostasie. Dopo la sua scomparsa, tuttavia, in più occasioni il suo nome venne associato, e non soltanto per ragioni di conterraneità marchigiano-romagnola, a quello del Mamiani; per esempio già nelle due ristampe parigine dei *Canti* del 1841 e 1843, corredate dei versi di altri poeti italiani contemporanei maggiori e minori.<sup>69</sup> Pur se rievocato con ogni rispetto, Giacomo doveva poi comparire come interlocutore soccombente di un macchinoso dialogo, *Il Leopardi ovvero del senso comune*, pubblicato nel 1846 dal Mamiani a Parigi, nel quale la «spaventevole coerenza» della sua filosofia veniva confutata nel nome di una fiduciosa adesione ai valori del progresso e della conoscenza empirica.<sup>70</sup> Da ultimo, in un saggio del 1873, apparso a ridosso delle solenni esequie di Manzoni e non privo di qualche felice intuizione (per esempio sull'ironia leopardiana), ancora il Mamiani metteva a confronto la Musa «solitaria e aristocratica» del prodigioso poeta di Recanati con la vena «popolare» dello scrittore lombardo, avvertibile naturalmente nel romanzo ma anche, a suo dire, nell'ispirazione degli *Inni sacri*, primo fra tutti la *Pentecoste*; cui si contrapponeva, con la sua «ricisa, intera e assoluta» volontà negativa, l'«alta, nuova e dirò anche terribile poesia» del leopardiano *Amore e morte*.<sup>71</sup>

67 *Epist.*, lettera 1744, a Giuseppe Melchiorri, 15 maggio 1832, p. 1907.

68 Ivi, lettera 1753, 28 maggio 1832, p. 1918.

69 Cfr. DIONISOTTI 1988, pp. 217-9 (*Fortuna di Leopardi* del 1975).

70 *Dialoghi di scienza prima*, Parigi, Baudry, 1846, 2 voll., nel vol. I, pp. 135-82 (la parte più significativa si legge ora in BELLUCCI 1996, pp. 296-303).

71 MAMIANI 1873, pp. 758, 774 e 775.

Il contributo di Mamiani si ricorda anche per un cenno sull'accoglienza riservata a Manzoni a palazzo Buonelmonti, il 3 settembre 1827 (con la reazione di Leopardi «rincantucciato e solo» ma pronto a lodare l'ospitalità dei fiorentini, memori in quell'occasione della «gentilezza antica»), e per un parere, poi variamente interpretato, sull'annosa questione della «purezza» del cugino Giacomo, che mai si indusse «a far sacrificio alla voluttà» (pp. 758-9 e 780).

## 4.

In poche altre occasioni Vieuksseux si rivolse a Leopardi quale possibile collaboratore sul versante della letteratura e della filosofia contemporanea. La prima fu nel marzo 1826, quando gli sottopose, fissando anche i parametri della retribuzione, il progetto del «romito degli Appennini»; gli chiese allora di recensire un libro di forte ispirazione sensista, gli *Essais sur les rapports primitifs qui lient ensemble la philosophie et la morale*, che il giurista pugliese Francesco Paolo Bozzelli, esule in Francia per la sua militanza anti-borbonica, aveva pubblicato l'anno prima a Parigi, e che ebbe nel 1830 una seconda edizione del tutto uguale alla prima, anche se con titolo diverso (*De l'union de la philosophie avec la morale*), lodata dal Giordani come opera di «buona testa». <sup>72</sup> Scriveva appunto Vieuksseux:

Da Parigi ho ricevuto l'opera di filosofia morale del Bozzelli (un volume in 8.° di p. 300). L'autore è napoletano, ed ha scritto in francese. Chi l'ha letta, ed è intelligente di questa materia, la trova molto pregevole. Volete voi ch'io ve la mandi? Con questo potrebbero aver principio i vostri lavori antologici. <sup>73</sup>

Senza neppure nominare il libro del Bozzelli, figura di rilievo del liberalismo meridionale, Leopardi replicò subito, da Bologna, con i soliti argomenti (la salute, gli impegni milanesi) che non ammettevano repliche. Nella lettera del 4 marzo, già ricordata, Giacomo confutava anche l'idea dell'«*hermite des Apennins*» ed insisteva sull'assoluta sincerità delle proprie argomentazioni:

Questo discorso, che del resto sarebbe stato molto fuor di proposito e molto poco importante, potrà servire a determinare la vostra opinione circa la mia capacità, e circa il genere e il grado di utilità che voi potreste aspettarvi da' miei scritti, per la vostra intrapresa. Vedete che io non vi ho parlato con minore schiettezza di quello che voi abbiate fatto a me. Credo anzi di avervi superato in questo, come facilmente mi accade. <sup>74</sup>

Può darsi che, nel caso specifico, al rifiuto non fosse estraneo un doppio fastidio: quello di sobbarcarsi la lettura delle 564 pagine di un volume che,

<sup>72</sup> È molto probabile che il cenno di Giordani («Quell'opera filosofica del Bozzelli la vidi anch'io; e mi pare buona testa»), in una lettera a Vieuksseux dell'11 settembre 1832 (cfr. MELOSI 1997, p. 145), si riferisca appunto alla seconda edizione (Paris, Grimbert et Dorez), e non alla *princeps* (Paris, Grimbert).

<sup>73</sup> *Epist.*, lettera 853, 1° marzo 1826, p. 1094 (l'autografo è in BCLR); in MORONCINI 1934-1941 (IV, p. 51) si legge «di p. 500», che è un dato più vicino alla realtà (l'edizione parigina degli *Essais* di Bozzelli consta infatti di pp. 564).

<sup>74</sup> *Epist.*, lettera 853, p. 1097.

attraverso un discorso preliminare e sei lunghi *essais*, intendeva conciliare l'avanzamento sociale con la ricerca della virtù e del piacere («empire de l'espérance» capace di impedire «qu'un souffle glacé d'Arimane ne detruise l'univers»),<sup>75</sup> e quello, indiretto ma non meno irritante, di doversi dichiarare, scrivendone a Vieusseux, «un poco umiliato» per «l'ortografia barbara» e per «i molti e tremendi errori» che deturpavano la stampa, nel quaderno di gennaio 1826 dell'«Antologia», di tre dialoghi delle *Operette* introdotti da una breve lettera di Giordani a Vieusseux, sostitutiva di un «discorso» che era stato respinto.<sup>76</sup> La recensione degli *Essais* venne poi affidata, ancora una volta, alla moderazione illuminata di Giuseppe Montani, che nella conclusione sembra quasi rammaricarsi dell'inadempienza dell'illustre amico:

Io non mi affido che questi cenni, fatti per supplire ad un articolo più esteso che, come più altri inutilmente desiderati, mancò al nostro giornale, bastino a far conoscere il nesso generale delle idee, per cui il cav. Bozzelli deriva dalle leggi della nostra sensibilità le regole della nostra condotta [...].<sup>77</sup>

Anche in questo caso, Leopardi si trovò accostato, di lì a poco, al nome di colui che avrebbe dovuto costituire l'oggetto delle sue attenzioni antologiche. Nel 1832, a Parigi, il Bozzelli firmava infatti il manifesto di una «Biblioteca straniera», destinata a dar conto periodicamente del progredire di scienze, lettere ed arti; con Giuseppe e Alessandro Poerio, erano stati chiamati a collaborare Leopardi e Antonio Ranieri.<sup>78</sup> Non se ne fece nulla, ma l'erronea valutazione di un Leopardi assimilabile ai fautori di un progresso storicamente realizzabile continuava evidentemente a circolare non soltanto presso qualche esule a Parigi, ma anche a Napoli, dove il Bozzelli avrebbe fatto ritorno proprio nell'anno della morte del poeta, assumendo un atteggiamento sempre più moderato ed attestandosi su posizioni monarchico-costituzionaliste.

75 BOZZELLI 1825, p. 489.

76 *Epist.*, lettera 855, 4 marzo 1826, p. 1095; sugli «errori di stampa madornali, alcuni dei quali guastano affatto il senso», anche la lettera ad Antonio Fortunato Stella del 7 aprile 1826 (ivi, p. 1130). Per le ragioni del mancato accoglimento dello scritto di presentazione (che si legge in GIORDANI 1854-1862, XI, pp. 149-78; a p. 179 anche la lettera al direttore dell'«Antologia») cfr. MELOSI 1996, pp. 115-37 (e anche MELOSI 1995, pp. 123-34; MELOSI 1998, vol. II, pp. 445-62; MELOSI 1999, pp. 302-21).

77 *Essais sur les rapports primitifs qui*

*lient ensemble la philosophie et la morale, par le chevalier Bozzelli, Paris, Grimbert 1825*, in «Antologia», XXII, 1826, n. 65, maggio, pp. 38-50 (p. 49); sull'articolo cfr. CARPI 1974, pp. 157-60. Un omaggio al «dotto napoletano» Bozzelli è anche nel lungo articolo dedicato dal Montani al sermone *Sulla mitologia* del Monti, in «Antologia», XX, 1825, n. 58, ottobre, pp. 102-40, a p. 131 (ora in MONTANI 1980, p. 106).

78 Per l'invito alla collaborazione, contenuto in una lettera di Alessandro Poerio al Ranieri in data di Parigi 29 febbraio 1832, cfr. PINTO 1987, pp. 215-33, a pp. 219-20; e cfr. anche la nota di MELOSI 1997, p. 140.

Mentre a Parigi tramontava l'idea della «Biblioteca straniera», nell'estate del 1832 si presentava l'ultima occasione di dare sostanza al fantasma di un Leopardi antologista, grazie alla stampa, apparsa a Torino con dedica al re Carlo Felice, delle *Georgiche* virgiliane volgarizzate in terza rima da Luigi Biondi.<sup>79</sup> Leopardi lodò privatamente, con insolita generosità, la versione di questo esponente di punta del classicismo romano:

Tutti quei pochi qui che ancora conservano qualche gusto di lettere e di studi ameni, parlano di questo suo lavoro con significazioni di stima straordinaria, notandone particolarmente molti pregi, e tra gli altri quel che è principalissimo in tali scritti, la maestria dello stile. Io per me credo che la letteratura nostra abbia pochi volgarizzamenti da paragonare a questo; e se il secolo non è totalmente dimentico di ogni bellezza, sono certo che quest'opera accrescerà ancora non mediocrementemente la fama già tanto cresciuta di V. S.<sup>80</sup>

In effetti, il volgarizzamento ebbe larga, anche se effimera, fortuna; circolò oltralpe (se ne servì, a Parigi, il piacentino ed ex-giacobino Giuseppe Poggi, autore di un poema di ispirazione lucreziana),<sup>81</sup> e fu apprezzato, fra gli altri, da Giordani e (entusiasticamente, come «cosa oltre le forze di questo secolo») da Salvatore Betti, fondatore col Biondi del «Giornale Arcadico».<sup>82</sup> Il fatto però che Leopardi avesse inteso disfarsi della copia ricevuta in dono<sup>83</sup> sembra ridimensionare la portata di quella prima approvazione epistolare; affioravano, evidentemente, antiche riserve sul valore di una corretta traduzione dalle lingue morte, e insieme il richiamo all'ineludibile termine di paragone costituito dalla versione delle *Georgiche* compiuta da Jacques Delille nel 1769, cui si era appellata madame de Staël

79 *La Georgica di P. Virgilio Marone tradotta in terza rima dal marchese Luigi Biondi romano*, Torino, Chirio e Mina, 1832, pp. VIII-192; una seconda edizione, che al titolo nobiliare del traduttore aggiunge nel frontespizio la qualifica di «commendatore», uscì a Pesaro, dalla Tipografia Nobili, nel 1833 (pp. VI-143).

80 *Epist.*, lettera 1769, a Luigi Biondi, 10 luglio 1832, pp. 1939-40 (a pp. 1947-8 la bella risposta del Biondi, 30 agosto, piena di nostalgia per una bellezza classica oggi non più riconosciuta, e interessante anche per la testimonianza sulla notorietà raggiunta da Leopardi, definito miracolo di dottrina, «sostegno de' cadenti studi italiani», autore di scritti aurei e di «antica sapienza»).

81 *I Frammenti d'un poema intitolato Della natura delle cose*, pubblicati per cura di Benedetto Mojon (Parigi, Lacombe, 1843; l'autore, che in Francia risiedeva da oltre quarant'anni, era scomparso poco prima), recano in epigrafe tre versi della seconda *Georgica* virgiliana (490-2), con la corrispondente traduzione del Biondi: «Certo felice è l'uom che delle cose | La cagion seppe, e i timor tutti, e il fato | E l'Acheronte sotto i piè si pose» (p. 3).

82 Per le parole del Betti cfr. la nota 22; di Giordani, la prefazione al volume *Per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella Villetta Di-Negro in Genova il dì 28 luglio 1840*, Genova, Pagano, s. a. (1840), pp. 3-7, poi in GIORDANI 1854-1862, XII, pp. 277-9.

83 Cfr. DAMIANI 1998, p. 427.

nella lettera *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni* del 1816.<sup>84</sup> Non sappiamo se il silenzio di Leopardi sul Biondi volgarizzatore di Virgilio possa in qualche modo essere interpretato come un ripensamento dopo la prima approvazione, ed anticipare così le riserve più tardi formulate da altri lettori autorevoli; dettando il necrologio del Betti ultimo superstite della «scuola romana», morto novantenne a Roma nel 1882, Carducci notava infatti che la versione del Biondi, uscita a Torino esattamente mezzo secolo prima, «non è proprio gran cosa, anzi, non ne dispiaccia al fasto romano, è bruttina».<sup>85</sup> In effetti, la fatica del Biondi, irrigidita dal vincolo della terzina e scandita da didascaliche partizioni interne (ogni libro è diviso in dieci capitoli), non sembra reggere il confronto con quella in versi sciolti che Dionigi Strocchi aveva pubblicato a Prato nel 1831.<sup>86</sup> Per rendere l'idea della misura dello Strocchi, contrapposta alla magniloquente prolissità del suo concorrente (che impiega 754 versi per tradurre il primo libro, contro i 664 del letterato faentino), basterà mettere a confronto i tre endecasillabi («Già misurata abbiam pianura immensa, | E già venuta è l'ora di raccogliere | Il freno a' corridor fumanti e stanchi») che, con qualche probabile reminiscenza montiana e manzoniana, gli servono per rendere i due esametri conclusivi della seconda *Georgica* («Sed nos immensum spatiis confecimus aequor, | Et iam tempus equom fumantia solvere colla»), con i corrispondenti versi del Biondi: «[...] Ma noi / Velocemente lunghissima strada | Già trascorremmo per grandi intervalli: | Egli è ben tempo omai che a scior si vada | La fumante cervice de' cavalli».<sup>87</sup>

Almeno in quella circostanza, Vieusseux si era detto sicuro di poter ottenere da Leopardi un articolo in tempi rapidi, anche contando sul fatto

84 Sui problemi della traduzione si veda *l'Indice analitico* di Zib.; su Delille, Zib. 962 (aprile 1821), dove è ripreso e commentato quanto la Staël aveva scritto nella «Biblioteca Italiana», anno I, tomo I, gennaio 1816, pp. 9-18, a p. 12 (ora in BELLORINI 1975, vol. I, pp. 3-9, cit. a p. 5). In BCLR si trovano quattro edizioni delle *Georgiche* volgarizzate: di Bernardino Daniello (senza frontespizio), del gesuita Antonio Ambrogi (Roma, 1758; poi anche in una stampa veneziana delle opere di Virgilio del 1774, in 4 voll.), di Lorenzo Mancini (Firenze, 1827, in ottave), cfr. CATALOGO 1899, pp. 425-6.

85 «Domenica letteraria», 11 ottobre 1882, poi in CARDUCCI 1902, p. 253, e CARDUCCI 1937, p. 328 (vi si legge anche il giudizio del Betti sul Biondi traduttore di Virgilio). Meno severo Carducci si sarebbe mostrato tre anni dopo, facendo la storia dei volgarizzamenti ottocenteschi delle *Georgiche* in occasione della lettura, che

gli era stata richiesta, delle prove di stampa di una nuova traduzione ad opera di Antonio Nardozi: la versione in terzine del Biondi e quella in ottava rima di Francesco Combi, del 1873, «se non la serena quiete e la plastica mollezza e la varietà interiore musicale e colorita e passionata dell'esametro virgiliano, ritraggono un poco delle virtù che i poeti del Rinascimento lasciarono aderenti a quei bellissimi metri» («La Domenica del Fracassa», 27 settembre 1885, poi in CARDUCCI 1902, p. 291, e CARDUCCI 1938, p. 5).

86 *Le Georgiche di Virgilio volgarizzate da Dionigi Strocchi*, Prato, presso i ff. Giachetti, 1831 (con n. a pp. 107-16).

87 Si vedano le due edizioni citate delle *Georgiche*, rispettivamente a pp. 56 (i «corridor fumanti» sono nel coro del IV atto dell'*Adelchi*, v. 44; e cfr. l'«immensa liquida pianura» del *Bardo della Selva Nera*, canto V, v. 55) e 86 (p. 65 della stampa pesarese del 1833).

che a suo avviso non era poi necessario «fare lunga diceria» su una nuova traduzione di Virgilio. Al solito, dovette invece rassegnarsi e rivolgersi a Tommaseo:

Eccovi le Georgiche del Biondi. Io avevo sperato di vincere la pigrizia, e il mal del Leopardi, almeno per quest'articolino di Rivista; ma non ci sono riuscito.<sup>88</sup>

L'incarico passò poi al Montani, che siglò due brevi articoli sulle traduzioni di Biondi e Strocchi, apparsi in successione nei quaderni di agosto e settembre 1832 dell'«Antologia». La prima è giudicata «quasi sempre cultissima fra quante ne presenti la nostra odierna letteratura», mentre la seconda è detta forse inferiore alle attese ed alle anticipazioni; la descrizione della burrasca estiva nel primo libro è anzi posta a confronto, senza commento, con quella pressoché sconosciuta di Antonio Bevilacqua, giovane vicentino da poco scomparso.<sup>89</sup>

## 5.

Parallele alle proposte sul versante della letteratura moderna scorrevano quelle, ugualmente disattese, di recensire opere di storia antica e di filologia classica, che lasciano intravedere un Leopardi forse meglio disposto, inizialmente, ad assecondare i desideri di Vieusseux. In effetti, la collaborazione in un settore più specialistico non consentiva equivoci di alcun tipo e faceva venir meno i presupposti stessi del contrasto di idee che, in alcuni casi, si poteva cogliere dietro le mancate recensioni letterarie; ma è anche vero che, proprio per quanto attiene agli studi classici, dovevano emergere altre difficoltà, come la sfiducia di Leopardi verso gli ambienti della filologia italiana o il carattere stesso dell'«Antologia», inadatta ad ospitare lavori di stretta erudizione.

Nel gennaio 1829 Leopardi rinunciava così ad occuparsi della prima parte dei *Papyri Graeci* del Museo egizio di Torino illustrati da Amedeo Peyron, da lui comunque esaminati:

Lessi già in Firenze la prima parte di quell'opera eccellente e classica, con quel piacere che si prova imparando molte e bellissime cose. Ed essendo sollecitato di farne un estratto per l'Antologia, l'avrei fatto, secondo la mia capacità, molto volentieri; ed aveva già incominciato

88 Lettera senza data, ma luglio 1832 (TOMMASEO - VIEUSSEUX 1825-1834, p. 161; cfr. qui la n. 6); un ultimo invito («Frattanto rammentate il Biondi») era stato rivolto da

Vieusseux a Leopardi in giugno, con un biglietto non datato (*Epist.*, lettera 1761, p. 1926).

89 «Antologia», XLVII, 140, agosto 1832, p. 40, e 141, settembre 1832, pp. 118-20.

a scrivere alcune noterelle: ma l'indisposizione della salute, che mi rende lo studio impossibile, mi tolse anche questo piacere.<sup>90</sup>

Il carattere dalle «noterelle» preparatorie fa tuttavia intuire che l'eventuale recensione, se mai fosse andata in porto, sarebbe risultata scarsamente funzionale alla fisionomia della rivista.<sup>91</sup>

Di due articoli, sulla questione omerica in relazione alla lettura dei *Prolegomena* di Wolf e sul primo volume della versione inglese della *Storia romana* del Niebuhr (oggetto allora di contrastanti giudizi, ma da Leopardi molto ammirata per la sintesi di filosofia e filologia), rimangono gli appunti confluiti nello *Zibaldone* e le testimonianze sparse in alcune lettere del triste inverno 1828-29, trascorso senza poter in alcun modo leggere e studiare, come lo stesso Giacomo confessava al Vieusseux:

Io mi vergogno, mio caro, di non mandarvi mai nulla di mio, poichè voi lo desiderate, ed io tante volte ve l'ho promesso. Ma, credetemi, se io scrivessi qualche cosa, scriverei per voi: non iscrivo nulla, non leggo, non fo cosa alcuna. Senza troppo dilungarmi in questo argomento malinconico e rancido, vi dirò solamente che questo in mia vita è il primo inverno ch'io passo senza studiare, e in cui mi trovo più inabile ancora che nell'estate; laddove finora io aveva sempre recuperata qualche parte delle mie facoltà in questa stagione.<sup>92</sup>

Significativi, comunque, i riferimenti alla *Storia* del Niebuhr, «opera meravigliosa», fra l'altro, «per le eccellenti ed originali vedute sopra la costituzione di Roma, che formano una gran parte del libro»; al quale poi, con qualche difficoltà e non poco ritardo, dedicò tre lunghi articoli Pietro Capei.<sup>93</sup>

90 *Epist.*, lettera 1422, ad Amedeo Peyron, 25 gennaio 1829, p. 1613.

91 Dell'opera (*Papyri Graeci Regii Taurinensis Musei Aegyptii*, 1826-27, 2 voll.), che a Leopardi era stata inviata dall'autore per il tramite di Gioberti, si occupò Federico Sclopis («Antologia», XXXII, 1828, 94, ottobre, pp. 3-26, e XXXV, 1829, 105, agosto, pp. 44-56); per le «noterelle» cfr. PACELLA - TIMPANARO 1969, pp. 641-6, e TIMPANARO 1997, pp. 131-9.

92 *Epist.*, lettera 1432, 16 febbraio 1829, p. 1626.

93 Si vedano le seguenti lettere: Leopardi a Vieusseux, 28 novembre 1828 («Quanto posso, sto leggendo della storia del Niebuhr, che trovo opera veramente insigne e secolare»); Vieusseux a Leopardi, 4 dicembre 1828 («Caro

amico, vedete di partorirmi quell'Omero, da me tanto desiderato, e che sarà dal pubblico tanto gradito: e dopo l'argomento greco non trascurate il romano. Del resto se vi piace di occuparvi di questo prima di quello, a me è indifferente; qualunque cosa mi mandate farà onore, e grande, all'*Antologia*»); Leopardi a Vieusseux, 15 dicembre 1828 («Qualche cosa si farà certamente sopra l'argomento greco e sopra il romano, se lo stato della mia salute non l'impedirà»); Vieusseux a Leopardi, 18 febbraio 1829 («Non oso rammentarvi Omero e Niebuhr; e neppure il cav. Manno — basta che voi sappiate quanto io brami un primo vostro articolo») e 6 marzo 1829 («nell'atto che rinunciate al Niebuhr, lasciatemi sperare che quelle note, quegli appunti [*sic*] presi sull'Omero, o piuttosto sulla gran

In un altro desiderato articolo leopardiano, sul primo «cahier» del *Thesaurus* della lingua greca dello Stefanus nella nuova edizione parigina del 1831 promossa da Louis de Sinner, riponeva molte speranze Giordani: «Se Leopardi vi farà l'articolo sullo Stefano sarà una gran bella cosa; egli solo può farvelo; perch'egli è senza pari in quel genere. oh procurate ad ogni modo che ve lo faccia».

Rinunciando all'impegno, il poeta avrebbe voluto che la cura venisse delegata al milanese Francesco Ambrosoli; al *Thesaurus* dedicò invece un articolo «molto insignificante», scriveva Leopardi alla fine del 1832, il «solito K.X.Y., cioè Niccolò Tommaseo, giovane dalmata, ch'è il fac-totum dell'Antologia» (ma va detto che, in apertura di articolo, Tommaseo si era preoccupato di citare Leopardi e Peyron come i due soli italiani, fra tanti eruditi stranieri, «che alla nuova edizione francese mandarono aggiunte fra poche e molte»).<sup>94</sup>

L'atteggiamento di Leopardi verso l'«Antologia», in quell'anno 1832, potrà anche apparire contraddittorio; mentre egli si sottraeva ripetutamente alle sollecitazioni di Vieusseux, pronunciava anche un lapidario elogio di quello «che ora è il miglior Giornale letterario in Italia»,<sup>95</sup> e per contro preparava all'insaputa di molti il battesimo di un periodico alternativo. Del progetto rimane traccia in una lettera alla sorella Paolina e nel *Preambolo* allo «Spettatore fiorentino» che, nella dichiarata ricerca del «dilettevole» e dell'inutile (un settimanale «non letterario, non filosofico, non politico, non storico, non di mode, non d'arti e mestieri, non d'invenzioni e scoperte»), andava contro le tendenze dominanti del «gravissimo secolo decimono» e del concreto pragmatismo dei liberali toscani, recuperando anzi i segni di un'ironia settecentesca (il ridicolo, la galanteria) acquisita più sulle pagine del «Caffè» e del «Conciliatore» che non su quelle della vicina, e declinante, «Antologia». Il cenno di Leopardi all'opportunità che un gior-

quisione Omerica, non andranno perduti per l'antologia e pel pubblico italiano); Leopardi a Karl Bunsen, 5 settembre 1829 (sul piacere provato alla lettura dell'opera del Niebuhr, «che farà epoca negli annali della filosofia applicata alla filologia ed alla cognizione del mondo antico»). Cfr. *ivi*, lettere 1394, 1398, 1401, 1433, 1441, 1493, pp. 1583, 1586, 1589, 1628, 1636, 1687, e TIMPANARO 1997, pp. 158 e 160-1. La recensione di Pietro Capei è nell'«Antologia», XXXVIII, 1830, 112, 113 e 114 di aprile, maggio e giugno, pp. 19-53, 1-22, 45-65.

<sup>94</sup> Il giudizio di Leopardi è nella lettera a Louis de Sinner del 18 dicembre 1832 (*Epist.*, 1811, p. 1969); le parole di Giordani (lettera iniziata il 9 giugno, ma completata il 6 luglio

1832) in MELOSI 1997, p. 132. Sul *Thesaurus Graecae Linguae ab Henrico Stephano constructus [...]* (Parigi, Didot, 1831, ma 1832) scrisse Tommaseo nell'«Antologia» di settembre 1832 (XLVII, 141, pp. 134-40; la frase citata è a p. 135). Altre testimonianze nelle lettere di Louis de Sinner a Leopardi (24 gennaio 1831), di Vieusseux a Leopardi (senza data, ma giugno 1832), di Leopardi al de Sinner (21 giugno 1832 e soprattutto, per la mancata intesa con Vieusseux, 31 luglio 1832); cfr. *Epist.*, lettere 1592, 1761, 1763, 1774, pp. 1769, 1926, 1928, 1942-3. Sulla vicenda cfr. TIMPANARO 1997, pp. 173-4, e BENUCCI 1996, II, pp. 469-70.

<sup>95</sup> *Epist.*, lettera 1763, a Louis de Sinner, 21 giugno 1832, p. 1928.

nale di «nessuna utilità» venisse fuori proprio «in un secolo in cui tutti i libri, tutti i pezzi di carta stampata, tutti i fogliolini di visita sono utili», sembrava poi costituire una replica indiretta a quanto Vieusseux gli aveva scritto nel 1824, nei primi momenti del loro rapporto epistolare, in favore dell'utilità di una vigorosa letteratura periodica, capace di trovare l'utile anche in una materia modesta:

Dirò di più, anche una *medaglia, un sonetto, un sasso*, possono essere argomenti di eccellenti articoli, purchè scritti con quello spirito filosofico, enciclopedico e filantropico, senza del quale non vi può essere oggi una vera letteratura. Bisogna ancora, e sempre vo ripetendolo, non perder di vista che tutto morale deve essere lo scopo del mio giornale, e tutto rivolto al perfezionamento del nostro stato sociale [...].<sup>96</sup>

Sotterranee zone di resistenza, che affiorano anche negli inserti satirici dei *Paralipomeni* sul «gabinetto di pubblica lettura» del conte Leccafondi «Signor di Pesafumo e Stacciavento»,<sup>97</sup> convivevano così con gli elementi complessi di un rapporto rispettoso e solidale: le costanti attenzioni degli antologisti per le vicende quotidiane del poeta a Firenze e a Pisa, la promozione delle sue opere in Toscana, le molte recensioni del Montani, i giudizi positivi di Leopardi su Vieusseux ed i suoi collaboratori, la sua lettura attenta dei quaderni dell'«Antologia»,<sup>98</sup> l'impegno profuso nella diffusione della rivista e nel far sì che le opere degli amici venissero segnalate in quella sede (dei *Pensieri d'argomento morale e letterario* di Antonietta Tommasini, caldeggiati da Leopardi, si occupò il Montani nel 1830).<sup>99</sup>

La sostanziale dissonanza non poté tuttavia essere cancellata da quegli episodi, pur significativi, e neppure dal più lucido tentativo di mediazione messo allora in atto, quel «discorso» che Giordani avrebbe voluto anteporre ai tre dialoghi di Timandro ed Eleandro, di Colombo e Gutierrez, di Torquato Tasso e del suo genio familiare, a stampa sul quaderno di gennaio 1826 dell'«Antologia» nonostante le riserve di Vieusseux; il quale poi dovette

<sup>96</sup> Il *Preambolo allo Spettatore fiorentino. Giornale di ogni settimana* è in Leopardi 1940, pp. 1032-3; la prima carta dell'autografo è riprodotta in LEOPARDI 1987, p. 112. Sulla caduta del progetto, imputata all'opposizione del governo, cfr. la lettera a Paolina del 26 giugno 1832 in *Epist.*, lettera 1765, pp. 1930-1 (anche la lettera di Vieusseux a Leopardi del 4 marzo 1824, *ivi*, p. 790).

<sup>97</sup> Canto I, 34-43.

<sup>98</sup> In BCLR sono presenti circa venti quaderni della rivista (l'unica annata completa è quella del 1829, l'ultimo anno che Giacomo

trascorse interamente a Recanati). Cfr. la nota di Pacella allo *Zib.* 4024, 29 gennaio 1824, nel quale sono numerosi gli spunti ricavati da articoli di Tommaseo, Capponi, Ciampi, Montani, Francesco Orioli pubblicati fra il 1824 e il 1829; si vedano anche gli indici analitici di MORONCINI 1931-1941 (VII, pp. 120-1), Leopardi 1940 (pp. 1245-6) ed *Epist.*, p. 2537.

<sup>99</sup> Nel quaderno di agosto (XXXIX, 1830, 116, pp. 146-8); e cfr. la lettera senza data, ma di agosto-settembre 1830, di Leopardi alla Tommasini (*Epist.*, lettera 1567, p. 1752).

fornire assicurazioni ai collaboratori, e in particolare al Tommaseo, che mai più avrebbe ospitato sulla rivista simili testimonianze della «insociabilità» leopardiana.<sup>100</sup>

Di quel discorso di Giordani, che alle posizioni di Leopardi concedeva senz'altro molto di più di quanto avesse potuto fare il pur generoso direttore dell'«Antologia», si dovrà appunto ricordare la pagina conclusiva, che alla tragica desolazione del poeta oppone le ragioni della storia e la «potenza ineffabile» del pensiero. Se è vero che le ferree leggi della natura sono nemiche dell'umanità, pure «il supremo del vivere si sente negli sforzi di un combattimento, o nel fuoco di un grande amore»; dopo tutto, è proprio grazie a questo progresso del pensiero che molti mali sono stati debellati e che si è in qualche misura rimediato ai danni «de' cattivi governi [e] della pessima educazione». Ma, scriveva Giordani, ad altri mali risorgenti («le streghe, la tortura, la Santa Inquisizione») è necessario continuare ad opporsi:

A questa guerra, a questa vita, a questo amore, a questo impeto (comunque ci debba succedere) di conquistare alla povera famiglia umana qualche vero e qualche bene, cioè qualche alleviamento di tanti guai, qualche aumento di consolazioni, vogliamo invitare e pregare Giacomo Leopardi, e tutti gli altri ingegni che nol potendo uguagliare sperino di somigliarlo. [...] Frattanto, amici elettissimi, leggeremo con ammirazione con amore queste scritture di Leopardi (che presto le stampe daranno da leggere al publico): e a quell'amato capo (da sei anni di continuata malattia non infiacchito) brameremo vita più consolata, se non felice; poichè a tanto animo non dee mancare gloriosa.<sup>101</sup>

Quel nobile messaggio rimase lettera morta, per ragioni anche estranee al suo contenuto leopardiano. Di Leopardi antologista mancato, sprezzatore delle «discipline secchissime», rimane dunque soltanto l'ambigua valenza simbolica di un «approvatore sorriso» che, pochi mesi dopo, il Brighenti vide delinearsi sul suo volto come tacita risposta ad una delle tante richieste di collaborazione inutilmente avanzate da Vieusseux:

Ho fatto i v.ri saluti al conte Leopardi, che ve li ricambia, e gli dissi ancor qualche cosa intorno l'articolo che bramate. Mi rispose con approvatore sorriso.<sup>102</sup>

<sup>100</sup> Lettera del 17 agosto 1826 (TOMMASEO – VIEUSSEUX 1825-1834, pp. 48-49).

<sup>101</sup> *Delle Operette morali del conte Giacomo Leopardi*, in GIORDANI 1834-1862, XI, pp. 177-8. Per la mancata pubblicazione dello scrit-

to di Giordani cfr. i contributi della Melosi qui citati alla nota 76.

<sup>102</sup> Brighenti a Vieusseux, 9 settembre 1826 (cfr. qui la nota 6; il brano già in CIAMPINI 1948, p. 456).

## BIBLIOGRAFIA

BELLORINI 1985 = BELLORINI Egidio (a cura di), *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, reprint a cura di Anco Marzio MUTTERLE, Bari, Laterza, 1975.

BELLORINI 1943 = BELLORINI Egidio (a cura di), *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, Bari, Laterza, 1943, 2 voll.

BELLUCCI 1996 = BELLUCCI Novella, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996.

BENUCCI 1996 = BENUCCI Elisabetta, «Presenze classiche tra editoria e lettura: le acquisizioni del Gabinetto Vieusseux, 1820-1840», in *Risonanze classiche nell'Europa romantica*, a cura di Annarosa POLI ed Emanuele KANCEFF, Moncalieri, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, s. a. ma 1998, vol. II, pp. 463-84.

BENUCCI 1995 = BENUCCI Elisabetta, «Il primo redattore dell'«Antologia». Lettere inedite di Giovan Pietro Vieusseux a Giuseppe Montani», in *Antologia Vieusseux*, I, gennaio-aprile 1995, pp. 103-21.

BENUCCI – MELOSI – PULCI 2001 = BENUCCI Elisabetta – MELOSI Laura – PULCI Daniela (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux: opinioni e giudizi dei contemporanei, 1823-1837*, Firenze, Leo S. Olschki, 2001.

BENUCCI – PULCI 1995 = BENUCCI Elisabetta – PULCI Daniela, «Leopardi nel carteggio Vieusseux», in *Antologia Vieusseux*, I, gennaio-aprile 1995, pp. 135-50.

BERENGO 1980 = BERENGO Marino, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

BOTTI 1987 = BOTTI Francesco Paolo, «L'ultimo Leopardi e la cultura letteraria napoletana degli anni Trenta», in LEOPARDI 1987, pp. 411-32.

BOZZELLI 1825 = BOZZELLI Francesco Paolo, *Essais sur les rapports primitifs qui lient ensemble la philosophie et la morale, par le chevalier Bozzelli*, Paris, Grimbert, 1825.

CANCELLIERI 1815 = CANCELLIERI Francesco, *Dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria ed a quelli divenuti smemorati, con un'Appendice delle Biblioteche degli scrittori sopra gli eruditi precoci, la memoria artificiale, l'arte di trascrivere e di notare, ed il giuoco degli scacchi*, Roma, Bourlié, 1815.

CARDUCCI 1938 = CARDUCCI Giosue, *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. XXVIII (*Ceneri e Faville. Serie terza e ultima*), Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 1-53.

CARDUCCI 1937 = CARDUCCI Giosue, *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. XVIII (*Poeti e figure del Risorgimento. Serie prima*), Bologna, Zanichelli, 1937, pp. 1-53.

CARDUCCI 1905a = CARDUCCI Giosue, *Prose di Giosue Carducci MDCCCLIX-MCMIII*, Bologna, Zanichelli, 1905.

CARDUCCI 1905b = CARDUCCI Giosue, *Opere*, vol. XVI (*Poesia e storia*), Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 131-83.

CARDUCCI 1902 = CARDUCCI Giosue, *Opere*, vol. XI, *Ceneri e faville. Serie terza e ultima 1877-1901*, Bologna, Zanichelli, 1902.

CARPI 1978 = CARPI Umberto, *Il poeta e la politica. Belli, Leopardi, Montale*, Napoli, Liguori, 1978.

CARPI 1974 = CARPI Umberto, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato, 1974.

CIAMPINI 1948 = CIAMPINI Raffaele, «La spia Brighenti, Vieusseux e l'«Antologia»», in *Nuova Antologia*, LXXXIII, fasc. 1768, aprile 1948, pp. 449-57.

DAMIANI 1998 = DAMIANI Rolando, *All'apparir del vero. Vita di Giacomo Leopardi*, Milano, Mondadori, 1998.

DE ROBERTIS 1996 = DE ROBERTIS Domenico, «Leopardi e Firenze», in ID., *Leopardi. La poesia*, Bologna-Roma, Cosmopoli, 1996, pp. 249-77.

DE ROBERTIS 1991 = DE ROBERTIS Domenico, «Leopardi e Firenze», in *Le città di Giacomo Leopardi. Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani* (Recanati 16-19 novembre 1987), Firenze, Olschki, 1991, pp. 133-58.

DIONISOTTI 1988 = DIONISOTTI Carlo, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988.

FERRARIS 1978 = FERRARIS Angiola, *Letteratura e impegno civile nell'«Antologia»*, Padova, Liviana, 1978.

FLORA 1977 = LEOPARDI Giacomo, *Lettere*, a cura di Francesco FLORA [1949], Milano, Mondadori, 1977<sup>6</sup>.

GIORDANI 1854-1862 = GIORDANI Pietro, *Opere*, a cura di Antonio GUSSALLI, Milano, Borroni e Scotti (dal vol. XII, 1857: Francesco Sanvito), 1854-1862, 14 voll.

GOBBINI 1974 = GOBBINI F., «Mamiani e Leopardi», in *Atti e Memorie» dell'Accademia dell'Arcadia*, s. 3<sup>a</sup>, VI, 1974, 3, pp. 127-40.

INDICE GENERALE ANTOLOGIA 1863 = *Indice generale alfabetico delle materie contenute nell'Antologia giornale fiorentino diretto da Gio. Pietro Vieusseux 1821-1832*, Firenze, Cecchi, 1863.

LEOPARDI 1987 = *Giacomo Leopardi nel centocinquantesimo anno dalla morte*. Mostra documentaria, Biblioteca Nazionale di Napoli, 23 novembre 1987-2 ottobre 1988, Napoli, Macchiaroli, 1987.

LEOPARDI 1978 = Leopardi Giacomo, *Tutte le opere* [1969], con introduzione e a cura di Walter BINNI con la collaborazione di Enrico GHIDETTI, Firenze, Sansoni, 1978<sup>2</sup>, 2 voll.

LEOPARDI 1940 = LEOPARDI Giacomo, *Tutte le opere di Giacomo Leopardi* a cura di Francesco FLORA, Milano, Mondadori, 1940, 2 voll.

LERI 1989 = LERI Clara, *Oscura prosa rimata. Studi sugli «Inni sacri» manzoniani*, Pisa, Pacini, 1989.

MAMIANI 1873 = MAMIANI Terenzio, «Manzoni e Leopardi», in *Nuova Antologia*, XXIII, VIII, agosto 1873, pp. 757-82.

MAMIANI 1832 = MAMIANI Terenzio, *Inni sacri del C. T. Mamiani Della Rovere*, Parigi, per li torchii di Éverat, 1832.

MANNO 1947 = MANNO Giuseppe, *Della fortuna delle parole. Libri due*, a cura di Bruno MIGLIORINI, Roma, Tumminelli, 1947.

MANNO 1830 = MANNO Giuseppe, *De' vizj de' letterati*, Milano, Silvestri, 1830.

MANNO 1828 = *De' vizj de' letterati. Libri due del cavaliere D. Giuseppe Manno membro della R. Accademia delle Scienze di Torino ecc. ecc.*, Torino, Stamperia Alliana, 1828.

MARCHETTI 1827 = MARCHETTI Giovanni, *Rime e prose*, Bologna, dalla Stamperia delle Muse, 1827.

MAZZANTINI – MENGHINI 1996 = MAZZANTINI Giuseppe – MENGHINI Mario, *Bibliografia leopardiana, Parte I (fino al 1898)* [1931], Firenze, Olschki, 1996.

MELOSI 1999 = MELOSI Laura, «Ancora sul Discorso di Pietro Giordani sulle “Operette morali”: la redazione fiorentina e le correzioni del 1846», in *La Rassegna della letteratura italiana*, s. IX, 103<sup>o</sup>, 1, gennaio-giugno 1999, pp. 302-21.

MELOSI 1998 = MELOSI Laura, «Il classicismo di Pietro Giordani nell’“Antologia”», in *Risonanze classiche nell’Europa romantica*, a cura di Annarosa POLI ed Emanuele KANCEFF, Moncalieri, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, s. a. ma 1998, pp. 445-62.

MELOSI 1997 = MELOSI Laura (a cura di), *Carteggio Giordani-Vieusseux 1825-1847*, Presentazione di Giorgio LUTI, Firenze, Olschki, 1997.

MELOSI 1996 = MELOSI Laura, «Giordani, Leopardi, l’“Antologia”» (con una redazione inedita del discorso sulle “Operette morali”)», in *I segni e la storia. Studi e testimonianze in onore di Giorgio Luti*, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 115-37.

MELOSI 1995 = MELOSI Laura, «Una discussa collaborazione: Giordani e l’“Antologia”», in *Antologia Vieusseux*, I, gennaio-aprile 1995, pp. 123-34.

MONTANI 1980 = MONTANI Giuseppe, *Scritti letterari*, a cura di Angiola FERRARIS, Torino, Einaudi, 1980.

MORONCINI 1934-1941 = *Epistolario di Giacomo Leopardi*. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco MORONCINI, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 7 voll.

MORONCINI 1892 = MORONCINI Getulio, *L'Inno ai Patriarchi del Leopardi e del Mamiani. Esegesi e raffronto critico*, Napoli, Stab. Tip. di Sedil Capuano, 1892.

NACINOVICH 1995 = NACINOVICH Annalisa, «Gli "Inni sacri" di Terenzio Mamiani», in *Rivista di letteratura italiana*, XIII, 1995, 3, pp. 413-49.

PACELLA - TIMPANARO 1969 = LEOPARDI Giacomo, *Scritti filologici 1817-1832*, a cura di Giuseppe PACELLA e Sebastiano TIMPANARO, Firenze, Le Monnier, 1969.

PASQUINI 1991 = PASQUINI Emilio, «Leopardi e Bologna», in *Le città di Giacomo Leopardi*. Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 16-19 settembre 1987), Firenze, Leo S. Olschki, 1991, pp. 79-104.

PERUZZI 1998 = LEOPARDI Giacomo, *Canti*, edizione critica di Emilio PERUZZI. Seconda edizione riveduta e ampliata, Milano, Rizzoli, 1998, 2 voll.

PERUZZI 1981 = LEOPARDI Giacomo, *Canti*, edizione critica di Emilio PERUZZI, Milano, Rizzoli, 1981.

PETROCCHI 1989 = PETROCCHI Giorgio, *Manzoni. Letteratura e vita*, Milano, Rizzoli, 1971.

PICCHI 1990 = PICCHI Mario, *Storie di Casa Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1990<sup>2</sup>.

PINCHERLE 1973 = PINCHERLE Marcella, *Moderatismo politico e riforma religiosa in Terenzio Mamiani*, Milano, Giuffrè, 1973.

PINTO 1987 = PINTO Angela, *Leopardi e Ranieri*, in LEOPARDI 1987, pp. 215-33.

PRUNAS 1906 = PRUNAS Paolo, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, Roma-Milano, Società Ed. Dante Alighieri, 1906.

RIGHINI 1998 = RIGHINI Michele, «Leopardi bolognese, Bologna leopardiana», in *Schede umanistiche*, n.s., 1998, 2, pp. 103-19.

SANTAGATA 1998 = SANTAGATA Marco, «"Il Risorgimento" di Leopardi», in *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, I, 1998, 1, pp. 163-200.

SANTAGATA 1997 = SANTAGATA Marco, «"Il risorgimento"», in *Leopardi a Pisa*, a cura di Fiorenza CERAGIOLI, Milano, Electa, 1997, pp. 126-42.

TIMPANARO 1997 = Timpanaro Sebastiano, *La filologia di Giacomo Leopardi* [1955], Roma-Bari, Laterza, 1997.

TIMPANARO 1982 = TIMPANARO Sebastiano, *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana*, Pisa, ETS, 1982.

TIMPANARO 1980 = TIMPANARO Sebastiano *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980.

TISSONI 1988 = TISSONI Roberto, «Mamiani e Carducci», in *Scuola classica romagnola*. Atti del Convegno di studi (Faenza 30 novembre, 1-2 dicembre 1984), Modena, Mucchi, 1988, pp. 227-78.

TISSONI 1979 = TISSONI Roberto, «Letteratura e politica nell'«Antologia»», in *Studi storici*, XX, 1979, pp. 439-54.

TOMMASEO – VIEUSSEUX 1815-1834 = TOMMASEO Niccolò – VIEUSSEUX Gian Pietro, *Carteggio inedito 1825-1834*, a cura di Raffaele CIAMPINI e Petre CIUREANU, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.

VIANI – PIERGILI 1925 = *Epistolario di Giacomo Leopardi* raccolto e ordinato da Prospero VIANI. Settima ristampa con nuove aggiunte a cura di Giuseppe PIERGILI, Firenze, Felice Le Monnier Editore, 1925.

ZIBALDONE 1992 = LEOPARDI Giacomo, *Zibaldone di pensieri*. Edizione fotografica dell'autografo con gli indici e lo schedario a cura di Emilio PERUZZI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992.